



Mons. Romano Rossi
VESCOVO DI CIVITA CASTELLANA

All'Angelo della Chiesa che è a Civita Castellana scrivi...



Mosaico di Pietre Vive - 2

Approfondimenti • Schede • Attività





Mons. Romano Rossi
VESCOVO DI CIVITA CASTELLANA

All'Angelo della Chiesa che è a Civita Castellana scrivi...

*Chiamati a conversione per poter conoscere
e percorrere insieme le vie del Signore*

**LETTERA PASTORALE AL CLERO E AL POPOLO
DELLA DIOCESI DI CIVITA CASTELLANA**

Mosaico di Pietre Vive - 2

Approfondimenti • Schede • Attività

Istruzioni per l'uso

Per antichissima consuetudine, i Vescovi inviano periodicamente dei messaggi scritti al Clero e al popolo di Dio della loro Diocesi.

Assumendo il servizio episcopale nella Diocesi di Civita Castellana, mi sono inserito ben volentieri nella consolidata tradizione di far pervenire la Lettera Pastorale ai fedeli nel corso della Benedizione Pasquale delle famiglie.

Gli auguri pasquali del Vescovo è bene che siano accompagnati da qualche riflessione ed esortazione sulla condizione e la vita della Chiesa e dei cristiani nella nostra società.

Il progetto pastorale "Mosaico di pietre vive", in cui ci stiamo progressivamente inoltrando, ha riportato al centro della nostra attenzione il tema della comunione e della corresponsabilità della Chiesa.

Anche la Lettera Pastorale per la Pasqua 2011 si inserisce in questo percorso.

Essa non è stata pensata per essere ricevuta e recepita solo sul piano individuale. Rischierebbe di rimanere un documento astratto e non particolarmente efficace.

Per questo la Lettera ha come interlocutori privilegiati le comunità parrocchiali e i gruppi in cui si articola il lavoro sul progetto diocesano in questo momento.

La stesura della Lettera è stata integrata con tracce per la riflessione personale e il confronto comunitario tese a favorire l'assimilazione e la metabolizzazione dei contenuti proposti nella vita delle nostre comunità.



Sono infinitamente grato di questo ottimo servizio alla Dott.ssa Antonella Cesari e a Sr. Maria Daniela Bambini delle Clarisse di Civita Castellana.

Nel corso di un pellegrinaggio in Turchia con un gruppo di Sacerdoti della Diocesi, gli stessi contenuti della Lettera sono stati discussi insieme e sottoposti a correzioni e integrazioni. Voglia il Signore che questo stile e questo metodo rappresentino un passo nella direzione giusta, quella di una Chiesa in cui il popolo di Dio, in tutte le sue varie componenti e articolazioni, recuperi sempre più il gusto e l'ambizione di contribuire, valorizzando i doni dello Spirito Santo diffusi su tutti, all'edificazione dell'unico Corpo di Cristo.

Individueremo, insieme con i Sacerdoti, i tempi e i modi per integrare utilmente anche questo testo nel nostro cammino diocesano e parrocchiale. Senza fretta, senza ansia, senza scorciatoie, senza sovrapposizioni, senza sentirci necessariamente legati al periodo quaresimale o pasquale.

Nulla deve essere fatto e proposto in modo separato e settoriale, senza riferimento a un disegno complessivo di un cammino condiviso e neppure in modo semplicemente formale e burocratico.

I primi destinatari dello scritto sono i Sacerdoti, con i quali avverto il bisogno di una comunione sempre più stretta, non solo nella fase esecutiva ma anche nella individuazione delle priorità e nella elaborazione dei piani.

Accanto a loro, i più stretti collaboratori, in particolare i membri dei Consigli Pastoral Parrocchiali, le persone coinvolte nel "Mosaico di pietre vive" e tutti coloro che hanno a cuore le sorti del Regno di Dio nel nostro territorio.

Essendo, però, un diritto di tutti i battezzati essere il più possibile informati sulle vicende della loro Chiesa, è importante che questo testo possa giungere al più vasto numero di persone possibile.

Anche i non praticanti, e perfino i non credenti, potranno così verificare gli orientamenti e gli obiettivi della nostra comunità diocesana.

La fatica di incarnare il Vangelo nel territorio delimitato a nord e a sud dai monti Cimini e dall'estrema periferia di Roma e da est a ovest dalla piana del Tevere e dall'asse lago di Vico – lago di Bracciano non è incominciata né ieri né oggi.

La scelta delle immagini relative a scene ispirate alla Sacra Scrittura e, in particolare, al libro dell'Apocalisse affrescate nel transetto della Basilica di Castel Sant'Elia, risponde proprio al bisogno di evidenziare la continuità di una storia desiderosa e capace di ripartire continuamente dalla Parola di Dio. Oggi nella cultura dello scritto cartaceo o digitale come ieri nel linguaggio della "Bibbia dei poveri", attraverso la pittura e altre espressioni artistiche.

La Madonna ad Rupes, nel cui grembo la Parola si è fatta carne, ci aiuti tutti a gustare la ricchezza inesauribile di questa comunione iniziata e in via di progressiva espansione.



**PRIMA PARTE:
CON COERENZA,
DENTRO IL CAMMINO DELLA DIOCESI**



Cari amici,

negli scorsi mesi si è sviluppato e allargato il dialogo del Vescovo con i Sacerdoti e con centinaia di fedeli, attraverso il lancio del progetto pastorale diocesano *“Mosaico di pietre vive”*.

Nel frattempo il lavoro è iniziato nelle Parrocchie. La speranza è che il Signore ci conceda di crescere nella comunione e nella corresponsabilità e riprendere una piena vitalità evangelica e una forte iniziativa missionaria.

Siamo chiamati a riscoprire e a testimoniare le ricchezze del dono di Dio fra le donne e gli uomini di questa generazione e di questa terra.

Il Vangelo conserva intatta la sua forza di salvezza e lo Spirito del Signore è tuttora attivo ed efficace.

La gioiosa fatica di stare in questo tempo

Certamente non ignoriamo le fatiche e il disorientamento diffusi in questo periodo in ampi strati del nostro popolo. Le difficoltà del quotidiano rendono molte persone sfiduciate e indurite mentre all’orizzonte si diffonde il timore che il domani non sarà migliore dell’oggi, che sia ingenuo sperare in qualcosa di meglio, che rimane solo da stringere i denti e lottare con tutti i mezzi per resistere.

Sorge il dubbio che, anche se a breve dovesse ripartire la marcia dello sviluppo economico, forse non avremmo la forza spirituale e civile per far fronte alle sfide che ci attendono.

Sarebbe deprimente, ma il pericolo è tutt’altro che ipotetico, che la grave congiuntura lasciasse il segno perfino nella coscienza di tante persone circa il modo di sentire e d’immaginare la vita.

Quante manifestazioni di fragilità, di spaesamento, di fuga dal futuro, di identificazione in modelli di corto respiro!

Ci stiamo ritrovando tutti più induriti, più indifferenti, più cinici, più scettici sulla possibilità di guardare lontano, di pensare in grande, di perseguire ideali, di investire la vita in ciò che appare vero e bello.

Rischia di saltare la fiducia in schemi consolidati capaci di produrre comportamenti motivati, consequenziali e progettuali, per affidarsi prevalentemente agli istinti, alla pretesa del tutto e subito, all’affermazione del proprio io come unico criterio di vera certezza, in modo narcisistico e autoreferenziale. Il vuoto interiore delle persone, accresciuto e ingigantito dalla vacuità e dall’insignificanza di ciò che propone la “piazza”, quasi inevitabilmente cerca di appagarsi acconsentendo a una crescente molteplicità di stimoli esterni: facili godimenti sessuali, assunzione di stupefacenti, cultura dello sballo, alcoolismo, ecc...

Ogni giorno che passa, il desiderio, inteso come spinta positiva ad andare avanti, a progettare, diventa più debole, quasi

esangue, indebolito dall'appagamento derivante da una molteplicità di surrogati. Il venir meno di ideali autentici, di modelli credibili, di solide figure di riferimento, spesso soppiantati da falsi e inconsistenti idoli mediatici, toglie ogni autorevolezza ai richiami alla "legge" (civile, religiosa o della stessa coscienza), non più compresi, forse neppure percepiti.

Che senso può avere prendere sul serio la legge quando coloro che la rappresentano nei vari ambiti spesso appaiono come i primi a trasgredirla, quando addirittura non se ne fanno gioco?

Come si può vivere secondo delle norme quando si è perduto persino il senso della normalità?

Appena ieri appariva "normale" lavorare onestamente, restare fedeli alla parola data, tutelare la propria e l'altrui riservatezza, operare per il bene comune, considerare l'altro un fine e mai un mezzo. Oggi, che tanti "paletti" sono saltati, è veramente grande il rischio di non raccapezzarsi più, di non sapere più che pesci pigliare e a che santo votarsi. Avviene che l'unica sicurezza rimanga o il potere del più forte o il puro istinto di sopravvivenza individuale, che ad esso finisce irrimediabilmente per aggrapparsi.

Perché meravigliarsi, allora, che in questo scenario si faccia sempre più strada la suggestione che il modo migliore di sopravvivere consista nell'adattarsi e nel piegarsi a qualunque compromesso, pur di non affondare?

D'altra parte, dove poter trovare ipotesi alternative, ossigenazione delle coscienze, visto che il contenuto quotidiano dell'informazione è essenzialmente costituito da resoconti di scandali, di impunita corruzione, di volgarità e di arroganza ostentate come status symbol?

Davanti a tale indecente spettacolo, un vero e proprio scandalo per le generazioni più giovani, diventa sempre più debole la resistenza e lo sdegno delle coscienze.

Il rischio dell'assuefazione al degrado da parte delle moltitudini è ancora più preoccupante della sfacciata protervia dei protagonisti di certe squallide esibizioni.

È un veleno pericoloso per il popolo la suggestione che lo scopo della vita consista essenzialmente nell'ossessione del denaro, del potere, della fama, del successo secondo gli schemi e le categorie correnti.

Vedere la vita ridotta a competizione, la persona a merce, la speranza riposta in feticci unilaterali e ingannevoli non è certo molto consolante.

E tuttavia, paradossalmente, una situazione così difficile apre insperate opportunità per il Vangelo.

In questo desolato deserto di fondamenti, di proposte e di modelli, nella coscienza di tante persone si creano le condizioni perché un messaggio motivato, significativo e positivo, nel segno della vita e del futuro dell'uomo, trovi ascolto e risonanza.

Il male, soprattutto un certo tipo di male, fa molto rumore e





produce l'effetto di disorientare e paralizzare tante esistenze, soprattutto giovanili.

In quante persone, però, si fa strada, a poco a poco, la nostalgia di una riscossa, il sogno di un mondo diverso, la fame e la sete di genuinità e di sostanza!

L'indigestione unidimensionale di banalità, prepotenza, frivolezza sta iniziando a provocare la reazione, col sorgere di anticorpi di segno opposto, in coloro che si sentono sazi e insoddisfatti, continuamente sollecitati a dare prova della propria incontrollabile libertà ma di fatto privi di prospettive, di energie e di passione.

In questo scenario si aprono delle autostrade, o addirittura delle praterie, per chi è capace di proporre in modo serio e convincente altre "diete", altri stili per vivere, il gusto di altre "musiche", l'ebbrezza di altri "profumi".

Questa formidabile offerta di suggestioni alternative può essere recepita oggi all'interno di cuori che hanno recuperato una sorta di nuova verginità e disponibilità di ascolto e confronto, sconosciuti in altri momenti nei quali la proposta del Vangelo poteva apparire ovvia, naturale o addirittura imposta. Possono essere recepite come vera e decisiva novità, suscitando reazioni di stupore, per non dire di entusiasmo, parole e testimonianze che in altri contesti davano l'impressione di conformismo e omologazione.

È l'altra faccia dei retropensieri di tante persone oggi, che induce all'ottimismo tutti coloro che hanno a cuore le sorti della libertà e dell'umanità dell'uomo.

Una Chiesa per oggi

Le nostre comunità cristiane sono chiamate a vivere all'altezza delle sfide che una tale situazione sta provocando a livello civile e sul piano religioso.

Oggi, più che mai, la grande speranza nasce dal Vangelo e riposa nella Chiesa.

Soltanto una rinnovata scoperta delle promesse del Signore e delle loro solide fondamenta è in grado di risvegliare nell'uomo la voglia di vivere, la rinascita del desiderio, il suo progressivo allargamento non solo sul piano propriamente spirituale ma anche su quello civile, per riattivare la dinamica di una società troppo appagata e appiattita.

Non possiamo permetterci di non essere preparati a questo confronto e a questo servizio.

La Chiesa non può accettare più una situazione di progressiva irrilevanza e marginalizzazione quando l'unica possibile novità per il mondo è quella che il Signore ha depresso nel suo grembo, come in quello della Vergine Maria.

I nostri campanili non possono diventare memoria del tempo che fu, figure simboliche del paesaggio paesano e campagnolo, ma devono restare segni di luoghi in cui si genera la vita, la speranza, il desiderio e la gioia di vivere.

La società italiana non può essere privata della luce proveniente dalla città posta sul monte e del sale necessario a preservare dalla corruzione le sue riserve di fecondità e di futuro.

Chiesa di Civita Castellana, ci siamo sentiti dire dal Signore: svegliati, riparti, riprendi l'iniziativa, spingiti al largo!

Ma chi siamo noi per presumere tanto? Non certo migliori degli altri, non sempre credibili, non sempre significativi.

La forza della Chiesa, in realtà, non è mai consistita nelle idoneità "psico-fisico-attitudinali" delle sue membra ma nella chiamata del Signore e nelle risorse di cui Egli la rifornisce senza stancarsi.

Le difficoltà di questi tempi non le potremo affrontare da soli, né semplicemente facendo appello alla buona volontà dei singoli.

Tutto ciò è necessario, indispensabile ma non sufficiente.

Se non siamo Chiesa, in particolare se non siamo Parrocchia, cioè se non riscopriamo, in comunione con Gesù Cristo, il gusto di camminare insieme, di crescere insieme, di mettere in comune i nostri doni, la nostra passione per il Regno di Dio, non andremo da nessuna parte.

Sta ripartendo da qui il nostro progetto pastorale.

Solo muovendoci insieme come popolo di Dio inizieremo a recuperare credito e vigore in vista delle emergenze che ci incalzano.

L'ora della fiducia...

La Chiesa ne ha viste tante, e anche peggiori.

Quando abbiamo l'impressione che il compito sia troppo gravoso, ricordiamo che nella logica di Dio i pronostici umani vengono sempre ribaltati: con cinque pietre Davide ha sconfitto Golia e sono bastati cinque panini e due pesciolini a Gesù per sfamare una moltitudine.

«Non temete... e non dormite», ci dice il Signore.

«Simone dormi?» (Mc 14,37). Questo è il rimprovero che non vorremmo sentirci rivolgere da Gesù, né oggi né domani.

In realtà, davanti a questa domanda, ci verrebbe da rispondere al Signore: «Veramente ogni tanto abbiamo quasi l'impressione che sia Tu a dormire, mentre le onde scuotono e minacciano la nostra barchetta».

«Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?» (Mc 4,40).

In realtà, è proprio la fede il primo problema. Non solo come retta adesione ai dogmi e al Magistero della Chiesa ma come autenticità personale e comunitaria nel vivere il Vangelo e nel testimoniare, come trasparenza coerente e attraente del tesoro che ci è stato affidato, del Mistero in cui siamo inseriti.

Se il Signore ci parlerà, se continuerà a correggerci e a educarci, non avremo alcun motivo di timore.

In realtà il nostro Custode non sonnecchia e non si distrae, è pronto a prenderci per mano, a porsi alla nostra testa. È pron-



to a mostrarci l'esito sicuramente vincente della battaglia, a mettere in gioco tutte le Sue risorse, a consolarci, a guidarci, a rivestirci della Sua armatura e della Sua forza.

Ma, prima di partire, desidera guardare negli occhi la Sua Chiesa, purificarne il cuore, i comportamenti e i metodi, rigenerarla nella fede e nella verità.

Egli si impegna a stare con noi ma ci desidera in costante tensione verso di Lui.

Questo è il Suo stile!

... e della responsabilità

Gesù non lega il futuro della Chiesa, in modo automatico e meccanico, unicamente all'infallibile azione della Grazia.

Ha bisogno della nostra collaborazione umana. Non pretende da noi la perfezione assoluta ma ci sollecita a porci continuamente in stato di conversione.

Sa bene che le nostre comunità, costituite da pastori e fedeli, sono composte di persone fragili e vulnerabili ma ci desidera sinceramente aperti alla Parola che chiama, richiama, sollecita, evidenzia i nostri limiti, ci stana dalle nostre comode abitudini e dai compromessi più consolidati.

È sempre successo così, a partire dalla Chiesa primitiva.

Il Signore non ha mai nascosto ai cristiani le difficoltà e i conflitti che avrebbe incontrato la loro testimonianza nel mondo.

E, al tempo stesso, li ha sempre fortemente rassicurati che la sua vittoria pasquale avrebbe finito per prevalere su tutti gli ostacoli e che l'esito finale della storia sarebbe stato segnato dalla comunione gloriosa della Sposa con lo Sposo, della Chiesa col suo Signore.

Nel momento stesso, però, in cui Egli invita i suoi a lanciarsi con fiducia sulle strade del mondo, li sollecita a porsi in atteggiamento costante di verifica sul loro modo di vivere il Vangelo a livello personale, e soprattutto, ecclesiale.

La rassicurazione circa l'assistenza divina nello svolgimento della sua missione presuppone da parte della Chiesa un atteggiamento costante di verifica, di purificazione, di conformazione alla volontà del Signore.

Niente di nuovo sotto il sole

È la grande lezione che ci proviene dalla rivelazione cristiana, dal primo all'ultimo libro della Bibbia, dalla Genesi fino all'Apocalisse, anzi soprattutto da quest'ultimo scritto.

Contrariamente al luogo comune, tipico dell'immaginario collettivo, che collega l'ultimo libro del Nuovo Testamento alle catastrofi proprie della fine del mondo, l'Apocalisse è un testo di conforto e di incoraggiamento alla Chiesa pellegrina, contrastata e perseguitata, simile in tutto a Gesù, Agnello sgozzato e vincitore.

Il Signore non nasconde ai suoi fedeli i rischi e i costi della loro presenza e del loro servizio ma garantisce che la vittoria finale sarà dell'Agnello e dei suoi seguaci.



Le forze del male, per quanto proterve, organizzate e coalizzate, minacciose e seducenti al tempo stesso, saranno sconfitte. Il piccolo gregge dei cristiani può quindi ogni volta e in ogni luogo, anche nella diocesi di Civita Castellana nel 2011, avventurarsi fiducioso verso il futuro, pur vivendo in ambiente non sempre favorevole.

Non gli mancherà l'aiuto del suo Signore, sempre più forte di ogni avversità.

Sono evidenti, lo abbiamo accennato poco sopra, le analogie con la nostra situazione. Siamo sollecitati anche noi, come i nostri fratelli di allora, a inoltrarci nei sentieri del mondo e della storia. Come loro crediamo anche noi che il Signore combatte insieme con la Sua Chiesa. Il rischio in agguato, però, è sempre quello di oscillare fra il timore di ostacoli troppo grandi per le nostre deboli forze e la presunzione che, siccome il Signore è con noi, possiamo stare tranquilli che, come è sempre successo in passato, le cose finiranno inevitabilmente per aggiustarsi da sole.

La Chiesa a rapporto

All'inizio del libro dell'Apocalisse, il Risorto convoca a rapporto la Chiesa per invitarla a intraprendere un itinerario di discernimento e di purificazione che la liberi da ritardi, storture e contraddizioni e renda la sua testimonianza più efficace e incisiva.

È questo il senso delle sette lettere alle comunità cristiane dell'Asia Minore, geograficamente collocate quasi a figura di cerchio a partire da Efeso, la residenza di san Giovanni Apostolo.

Sono lettere valide per la Chiesa di sempre. Sono rivolte anche a noi, come singoli e come comunità. Possono rappresentare per le nostre Parrocchie, invitate dal progetto "Mosaico di pietre vive" a porsi in spirito di ascolto, discernimento e programmazione, un salutare criterio di analisi e un provvidenziale strumento di verifica.

Perché le "pietre" siano davvero "vive" e il "mosaico" possa risplendere secondo la volontà del Signore, serve una bella operazione che ridoni lustro e smalto alle antiche tinte.

È il Risorto stesso che parla all'autore del libro e lo invita a trasmettere alle sette Chiese il suo messaggio forte e concreto, esigente e dolcissimo insieme.

A quel tempo, verso la fine del I secolo, le comunità cristiane in Asia Minore erano sicuramente più di sette.

Nella redazione del testo è stato scelto questo numero perché era il segno della pienezza e della totalità.

Quello che è scritto per sette, è rivolto a tutti. Oltre i confini di quella regione e oltre i limiti di quel tempo.

Rimane valido anche per la nostra Chiesa civitonica in terra etrusca e falisca.





Il rinnovamento dei programmi e delle strutture pastorali a cui ci chiama il progetto diocesano, prima di essere un problema tecnico-organizzativo, deve essere un evento di conversione personale e comunitaria, attraverso l'ascolto della Parola del Signore e il ritorno a Lui, nel recupero di uno stile di vita e di azione più conforme al Vangelo, all'interno di casa nostra e nei rapporti con l'esterno.

Il Signore è fedele alla Sua Chiesa, ci ripete con ossessiva insistenza ciascuna delle sette lettere. La Chiesa, però, deve essere vigile e fedele nel ricevere la forza dei Suoi doni e nel tradurla in una corrispondente prassi di vita.

Solo in questo modo potrà esser certa, in mezzo a tante traversie, di collaborare e partecipare alla vittoria dell'Agnello. L'interlocutore di ogni lettera, "l'Angelo della Chiesa di..." cioè la Chiesa considerata nella sua dimensione divina e soprannaturale, partecipa al mistero della salvezza di Gesù Cristo. Questa salvezza alla fine di ogni lettera è presentata come una vittoria nel segno della luce e della vita.

L'Apocalisse si apre con un dialogo liturgico (1,1-8) e con l'incontro di Cristo Risorto con l'assemblea domenicale della comunità cristiana (1,9-20).

In questo scenario ufficiale, solenne, pienamente ecclesiale la comunità giovannea, prima destinataria dello scritto, in contatto con il Risorto, è in grado di ascoltare, accogliere ed elaborare il messaggio rivolto dal Signore alle sette Chiese. Alla Chiesa, nella pienezza del suo essere Sposa e interlocutrice, il Signore, nella pienezza della Sua vitalità divina e della Sua potenza salvifica, rivolge le comunicazioni più urgenti e pertinenti.

Prima di tutto, pulizia in casa nostra

Con straordinaria abilità, l'autore del libro adatta perfettamente il suo dire alle situazioni storiche, sociali, religiose in cui vivevano le singole comunità destinatarie e, al tempo stesso, offre indicazioni e proposte valide per ogni epoca e per ogni latitudine.

Quello che sta accadendo, che non deve accadere o che deve succedere a Tiàtira, a Laodicea, a Smirne o a Pèrgamo, diventa "tipico" per l'insieme della Chiesa universale, che in questo modo viene direttamente interpellata.

Non si tratta tanto di curiosare nelle vicende interne all'una o all'altra di queste comunità o accontentarsi di ricostruirle storicamente. I messaggi sono importanti perché diretti a ciascuno di noi e a ciascuna delle nostre Parrocchie.

Gli insegnamenti, così ben calibrati per ciascuna delle sette Chiese, non si esauriscono in esse ma si immergono nel panorama sterminato delle comunità cristiane di sempre. Le comunità fervorose, quelle mediocri, quelle schiacciate da gravi difficoltà, quelle piccole ma strenuamente fedeli rappresentano nel loro insieme un affresco così policromo e vario che ciascuna del-

le nostre Parrocchie ci si può specchiare e ci si può ritrovare. In ogni lettera il Signore, dopo aver stabilito un contatto attraverso la mediazione di Giovanni («Scrivi!») e dopo essersi presentato con una serie impressionante di auto-designazioni l'una più ricca e significativa dell'altra, emette un giudizio sulla vita di quelle comunità.

Egli le conosce bene e da dentro. Parla con chiarezza e con amore: «Convertiti, resisti, persevera, recupera, ecc.». Insieme a qualche minaccia, grandi promesse per il vincitore cioè, come si accennava sopra, alla Chiesa pienamente recuperata e rilanciata da questo processo rigenerativo.

Tutto si conclude con l'invito a proseguire nell'atteggiamento di ascolto alla voce dello Spirito, come metodo costante e caratterizzante.

Pur con qualche punta di severità, si tratta di splendidi incontri di amore. Gesù vuol far sapere alla Chiesa che la ama e che a lei desidera rivelarsi, manifestarsi, farsi conoscere.

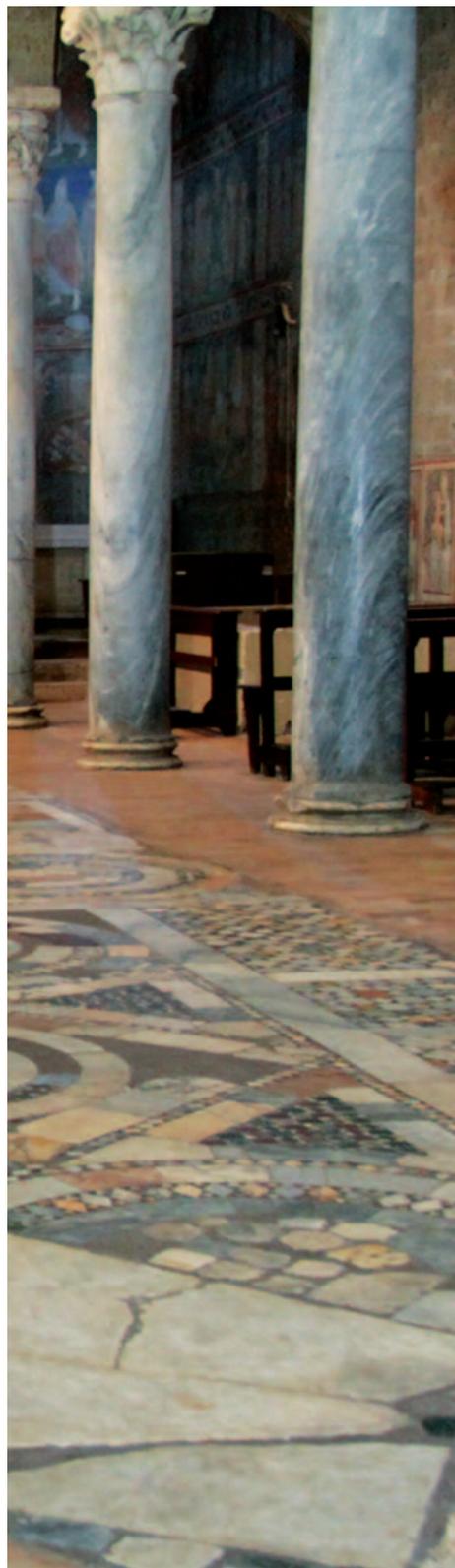
La Chiesa non teme di accostarsi al suo Sposo e Signore che sa bene essere splendido e unico, ma desidera anche sapere come Egli la vuole, cosa si aspetta da lei, che cosa ha immaginato per lei di bello e, con la Sua Grazia, di... possibile. Non sono forse queste le questioni principali anche per le nostre Parrocchie e per la Chiesa di tutti i tempi?

E il Signore Gesù esegue una serie di diagnosi realistiche, sferzanti, spietate, ma anche fiduciose e costruttive. Come solo un innamorato sa fare con la forza incontenibile e tagliente del Suo Amore.

E dopo le diagnosi, le terapie.

Ce n'è per tutti... anche per noi!

Mettiamoci in ascolto, allora. Se accetteremo di lasciarci illuminare dal Signore, se riusciremo a rimettere ordine nella vita delle nostre comunità secondo le indicazioni della Sua Parola, l'incidenza apostolica del nostro servizio ne uscirà enormemente potenziata e la nostra collaborazione alla vittoria finale di Gesù Cristo sarà più efficace.



Per orientarsi

Chiamati a conversione

Abbiamo ricevuto l'invito ad intraprendere un percorso di verifica attraverso l'ascolto e la riflessione su alcune pagine del libro dell'Apocalisse. In esse il Risorto convoca a rapporto la Chiesa per invitarla a percorrere un itinerario di discernimento e di purificazione che la liberi da ritardi, storture e contraddizioni e renda la sua testimonianza più efficace e incisiva. È questo il senso delle sette lettere alle comunità cristiane dell'Asia Minore, poste quasi a figura di cerchio a partire da Èfeso, la sede di san Giovanni Apostolo.

Sono lettere valide per la Chiesa di sempre. Sono rivolte anche a noi, come singoli e come comunità. Possono rappresentare per le nostre Parrocchie, invitate dal progetto "Mosaico di pietre vive" a porsi in spirito di ascolto, discernimento e programmazione, un salutare criterio di analisi e un provvidenziale strumento di verifica.

Perché le "pietre" siano davvero "vive" e il "mosaico" possa risplendere secondo la volontà del Signore, serve una bella operazione che ridoni lustro e smalto alle antiche tinte.

Siamo sollecitati anche noi, come i nostri fratelli di allora a inoltrarci nei sentieri del mondo e della storia. Come loro crediamo anche noi che il Signore combatte insieme con la Sua Chiesa. Il rischio in agguato, però, è sempre quello di oscillare fra il timore di ostacoli troppo grandi per le nostre deboli forze e la presunzione che, siccome il Signore è con noi, possiamo stare tranquilli che, come è sempre successo in passato, le cose finiranno inevitabilmente per aggiustarsi da sole.

Sui sentieri del mondo e della storia

Problemi

- *Le difficoltà del quotidiano rendono molte persone sfiduciate e indurite.*
- *Si evidenziano fragilità personali e collettive che si manifestano in comportamenti e atteggiamenti spaesati, indifferenti e cinici.*
- *Ogni giorno che passa, il desiderio - inteso come spinta positiva ad andare avanti, a progettare - diventa esangue, indebolito dall'appagamento derivante da una molteplicità di surrogati.*
- *È diffusa la suggestione che il modo migliore di sopravvivere consista nell'adattarsi e nel piegarsi a qualunque compromesso pur di non affondare.*

Provocazioni

- Come affrontare e vincere la sfiducia e l'indurimento del cuore?
- Perché i comportamenti e gli atteggiamenti personali sono caratterizzati in modo sempre più prevalente dagli istinti, favorendo l'affermarsi di un modello individuale e sociale sempre più segnato da un egoismo autoreferenziale e narcisistico?
- Quali sono oggi gli ideali, i modelli, le figure di riferimento a cui gli adulti guardano per dare significato alla loro dimensione personale e per vivere il proprio impegno nella società? Quali codici morali ed etici ispirano la relazione con se stessi e con gli altri?
- Quali conseguenze può avere tutto ciò sulle giovani generazioni?
- Come contrastare il rischio dell'assuefazione al degrado e alla suggestione sempre più consolidata che lo scopo della vita consista essenzialmente nell'ossessione del denaro, del potere, della fama, del successo secondo gli schemi e le categorie correnti?

La sfida: chiamati ad una Chiesa che...

- Sappia rispondere alle sfide che la realtà sociale di oggi sta provocando a livello civile e sul piano religioso.
- Riscopra se stessa e la propria identità, riprenda l'iniziativa e sia in grado di risvegliare nell'uomo la voglia di vivere, la rinascita del desiderio, il suo progressivo allargamento non solo sul piano propriamente spirituale ma anche su quello civile, per riattivare la dinamica di una società troppo appagata e appiattita.
- Sia consapevole, oggi, più che mai, che la grande speranza nasce dal Vangelo e riscopra un rinnovato slancio per trasformare le realtà parrocchiali in luoghi in cui si genera la vita, la speranza, il desiderio e la gioia di vivere.
- Ogni Parrocchia riscopra, in comunione con Gesù Cristo, il gusto di camminare insieme, di crescere insieme, di mettere in comune i nostri doni, la nostra passione per il Regno di Dio.

Disporci in un atteggiamento di verifica

Gesù ci invita ad andare con fiducia sulle strade del mondo e ci sollecita ad un atteggiamento costante di verifica sul nostro modo di vivere il Vangelo a livello personale, e soprattutto, ecclesiale.





Lo sguardo di Dio

Prima di partire, prima di lanciarsi con fiducia sulle strade del mondo, Dio desidera guardare negli occhi la Sua Chiesa, purificarne il cuore, i comportamenti e i metodi, rigenerarla nella fede e nella verità.

Le domande di Dio

*«Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?» (Mc 4,40).
«Simone dormi?» (Mc 14,37).*

La nostra risposta

Siamo disposti a coinvolgerci in una autenticità personale e comunitaria nel vivere il Vangelo e nel testimoniare, come trasparenza coerente e attraente del tesoro che ci è stato affidato, del Mistero in cui siamo inseriti?

La presenza “rassicurante” di Dio

Se il Signore ci parlerà, se continuerà a correggerci e a educarci, non avremo alcun motivo di timore... il nostro Custode non sonnecchia e non si distrae, è pronto a prenderci per mano, a porsi alla nostra testa. È pronto a mostrarci l'esito sicuramente vincente della battaglia, a mettere in gioco tutte le Sue risorse, a consolarci, a guidarci, a rivestirci della Sua armatura e della Sua forza.

Egli si impegna a stare con noi ma ci desidera in costante tensione verso di Lui.

Questo è il Suo stile!

In cammino per...

- **rafforzare la fede e credere che il Signore è con noi e con la Sua Chiesa;**
- **crescere nella comunione;**
- **crescere nella corresponsabilità.**

Strumenti e metodi

La lettera è corredata da piste operative diversificate che prevedono:

- **momenti di verifica individuale;**
- **momenti di verifica comunitaria.**

Le riflessioni comunitarie potranno seguire gli orientamenti proposti nelle schede operative riportate nelle rispettive sezioni. Esse propongono approfondimenti e riflessioni che trovano il luogo privilegiato in attività in piccoli gruppi (3/4 persone) all'interno dei quali potranno essere distribuiti i compiti di:

- **facilitatore della discussione;**
- **verbalizzatore/i degli interventi;**
- **relatore dell'attività del gruppo nella condivisione comunitaria.**

**SECONDA PARTE:
CHIAMATI A CONVERSIONE...
...ILLUMINATI DALLA PAROLA**



**1. Èfeso:
recupera il tuo primo amore!**

ASCOLTARE

Èfeso: recupera il tuo primo amore!

2¹ All'angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: «Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro. ²Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. ³Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. ⁴Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. ⁵Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. ⁶Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei Nicolaiti, che anch'io detesto. ⁷Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio».

RIFLETTERE

Il Signore Gesù si presenta come Colui che conosce bene ciò che la Chiesa dovrebbe essere e potrebbe diventare. Al tempo stesso, non gli è affatto sconosciuta la situazione concreta in cui essa si trova.

In Ap 1,20, infatti, era stato detto che le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, cioè le Chiese nella loro concezione ideale e i sette candelabri sono le sette Chiese nel loro stato reale e attuale.

Il Signore Risorto apprezza l'alto livello di vita spirituale che caratterizza la comunità di Èfeso e che si esprime nell'esercizio delle tre virtù teologali della fede, carità e speranza.

È questo, infatti, il significato ultimo della triade "le tue opere, la tua fatica e la perseveranza", che era già stata usata da san Paolo in 1 Tess 1,3 quando l'Apostolo aveva confessato ai destinatari di essere memore «del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo».

È proprio il camminare su questi livelli che permette alla comunità cristiana di essere degna di questo nome e, in particolare, di crescere nella capacità di discernimento spirituale. Questa attitudine le consente di non lasciarsi irretire nelle trame di falsi maestri che, con le parole o con i cattivi esempi, possono compromettere la sua ferma adesione a Cristo.

Deve essere tutta la comunità, infatti, e non solo i suoi pastori, vigilante e reattiva rispetto a modelli fuorvianti o a insidiose contro testimonianze.

Questo processo di affinamento e di maturazione non avviene senza fatica o in tempi rapidi. È questione di perseveranza nel lungo periodo e di generosità nel sopportare la fatica connessa.

Sono temi delicati e provocanti per una generazione come la nostra non più abituata a tempi e progetti di lunga durata, necessari per far maturare e consolidare uno stile di riflessione, di interiorità, in vista di una fedeltà a modelli differenti rispetto a quelli offerti dalla piazza e dalla moda.

Il Signore, comunque, si rivolge agli Efesini non solo per fare complimenti.

Con espressioni tanto allusive quanto penetranti rimprovera loro una regressione, una vera e propria caduta, addirittura un autentico abbandono nei confronti di un amore che ha caratterizzato i primordi della loro storia cristiana.

È vero che il primo amore non si dimentica mai. Ma lo si può trascurare e perfino tradire. Non erano probabilmente arrivati a questo i destinatari della lettera, visto che detestavano "le opere dei Nicolaiti", cioè di coloro che, pur professando la fede cristiana, tenevano comportamenti morali in totale contrasto con essa.

Gli Efesini non hanno varcato questa linea di confine. Stanno galleggiando in un limbo intermedio: intiepiditi rispetto all'entusiasmo generoso degli inizi, in via di progressiva assue-

fazione al mondo, ma non così appiattiti in una totale perdita di identità e, soprattutto, di capacità di ravvedimento.

«Convertiti e compi le opere di prima!».

Il fervore degli inizi non fu solo entusiasmo di neofiti. La mediocrità di adesso è regressiva e pericolosa.

La Chiesa deve immediatamente ripartire dall'amore, dal primo amore, dallo stile generoso ed "eccessivo" che caratterizzava i tempi della scoperta e del primo incontro.

Altrimenti lo scivolamento verso il basso sarà inevitabile.

Se non recuperi tendendo al massimo dell'amore, rischi di sprofondare progressivamente lungo il piano inclinato di un adattamento al tirare a campare, privo di passione e di gusto. E la comunità finirà per perdere le ragioni del suo stesso essere: «il candelabro sarà tolto dal suo posto».

Non ha alcun senso una Chiesa che ha smesso di essere se stessa. Tante cose possono succedere nella vita, anche di veder distrutto quello che si pensava di aver ben costruito. Lo sanno bene gli Efesini che, vivendo in un territorio sismico, hanno assistito a molti spostamenti/rimozioni del loro agglomerato urbano, dopo le distruzioni succedute a vari terremoti.

Si è vivi e significativi solo se innamorati, appassionati, entusiasti.

Se porgeranno ascolto alle sollecitazioni dello Spirito, gli Efesini saranno in grado di sperimentare la vittoria e l'adempimento delle promesse di Dio. Potranno gustare l'albero paradisiaco che dà la vita eterna nella Casa del Padre.



PORSI IN UN ATTEGGIAMENTO DI VERIFICA... ...ILLUMINATI DALLA PAROLA

VERIFICA INTERMEDIA

Èfeso: recupera il tuo primo amore!

LA PAROLA CHE ELOGIA	LA PAROLA CHE RICHAMA	LA PAROLA CHE SOLLECITA	LA PAROLA CHE SCUOTE
² Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza. ³ Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti.	⁴ Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore	^{5a} Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima.	^{5b} Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto.

Verifica personale:

1. *Percepisco la gioia di sentirmi cercato e profondamente amato da Dio?*

2. *Quando, come e con chi mi impegno a ricercare con passione la volontà di Dio nella mia vita?*

3. *La mia FEDE rischia di lasciarsi irretire da falsi maestri oppure è ancorata ad uno stile di riflessione e di interiorità che trova fondamento nella Parola e compimento nelle opere?*

4. *Mi lascio trascinare dalla rassegnazione o sono una persona di SPERANZA, che cerca continuamente di correggere e orientare il proprio cammino? Dove trova fondamento la mia speranza?*

5. *Che cosa significa concretamente vivere l'AMORE nella mia vita? (Amo me stesso, mi accetto per come sono? Creo un clima amichevole intorno a me oppure intorno a me c'è solo distanza e freddezza?)*

6. *Quali situazioni esterne o travagli interiori mettono più a dura prova la perseveranza e la fedeltà all'amore di DIO ?*

7. *Quando mi capita di sentirmi smarrito, affaticato, stanco, deluso, senza speranza, con una fede spenta, con la tentazione di mollare tutto, "abbandonare il primo amore" e in via di progressiva assuefazione al mondo?*

8. *"Si è vivi e significativi solo se innamorati, appassionati, entusiasti". A quali periodi della tua vita personale e della tua esperienza spirituale e di fede ti riporta questa espressione?*

Verifica comunitaria: comunione e corresponsabilità alla luce del Vangelo

1. Quali similitudini e quali differenze possiamo individuare tra la realtà di Èfeso e la realtà della nostra Parrocchia?

.....

.....

.....

.....

.....

2. Qual è lo scopo di incontrarsi insieme come credenti?

.....

.....

.....

3. Quale identità, quale messaggio e quale immagine di se stessa dovrebbe proporre la nostra comunità parrocchiale per essere credibile e affascinante, affidabile e desiderabile? Qual è la meta che vogliamo raggiungere? Come possiamo raggiungerla? Cosa ci dà la certezza del risultato?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

4. Quanto e in che modo la nostra realtà parrocchiale vive e propone uno stile di fraternità e di comunione conforme al Vangelo che feconda e fa nascere l'operosità della Carità?

.....

.....

.....

.....

.....

5. Dovendo fare una diagnosi, quali tra le realtà elencate prevale nella nostra realtà parrocchiale?

- ✓ Si vive in spirito di comunione fraterna e ci si sente responsabili gli uni degli altri.
- ✓ Siamo perseveranti nei progetti e nelle opere.
- ✓ Abbiamo perduto lo slancio iniziale.
- ✓ Ci adattiamo al contesto che ci circonda e stiamo scivolando verso il basso.



**2. Smirne:
sii fedele e avrai la vita!**

Smirne: sii fedele e avrai la vita!

2⁸All'angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: «Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. ⁹Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. ¹⁰Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. ¹¹Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte».

RIFLETTERE

Le lettere pari – la seconda, la quarta e la sesta – sono tutte caratterizzate da toni molto amichevoli ed elogiativi perché le comunità a cui sono rivolte conducono una vita cristiana di buona qualità.

L'assenza di specifici rimproveri lascia spazio all'indicazione di itinerari per un'ulteriore crescita e per un futuro ricco di prospettive luminose, benché non privo di persecuzioni e sofferenze.

Gesù Risorto si presenta come “il Primo e l'Ultimo”, un titolo che l'Antico Testamento attribuiva a Dio, considerato come trascendente, unico e senza confronti, Signore del tempo e della storia, impegnato a creare e a salvare, Presenza rassicurante che si estende lungo tutto l'arco dei secoli (cfr. Is 44,6; 48,12).

E, tuttavia, questo personaggio, così importante da essere posto sullo stesso piano di Dio, ha conosciuto la morte. Parlando di Lui il testo dell'Apocalisse dice letteralmente: «il quale diventò cadavere e visse».

Una formula molto efficace col suo riferimento così realistico alla condizione di morte, non privo di una certa imbarazzante brutalità.

D'altra parte, lo stesso vocabolo “Smirne” in greco significava “*mirra*”, unguento profumato usato di solito per i defunti nei riti di sepoltura, una fase che appariva quasi di coronamento della morte vittoriosa.

Accanto al riferimento alla morte, un altro immediato alla vita: due verbi tanto contrari e così violentemente accostati l'uno all'altro.

«Diventò cadavere e visse» non significa soltanto che prima morì e poi tornò a vivere, ma che proprio nel fatto di essere morto è consistita per Lui l'origine della vita.

Proprio perché divenne morto nel mistero del Suo obbediente annientamento, il Cristo cominciò a vivere, ovvero raggiunse la vita in pienezza.

Questa Sua personale esperienza della morte rende il Signore particolarmente attento alla situazione di sofferenza e di povertà che caratterizza la vicenda di questa Chiesa.

Una comunità probabilmente provata dall'esterno e, al suo interno, priva di sicurezze, di risorse, di grandi energie umane.

Una Chiesa indifesa, fragile, esposta.

Ma proprio questa condizione di precarietà, accettata nella docilità di un amore sempre più forte, la rende molto più ricca di quanto essa stessa ritenga.

Questo tipo di povertà può rappresentare una specie di spazio vuoto, aperto e disponibile che viene riempito dal Signore Risorto con la Sua capacità di donare il centuplo e la vita eterna (cfr. Mt 19,29).

Il Signore è la difesa del povero e dell'indifeso.

Chi fa del male a questa Chiesa pecca direttamente contro di Lui. È come se bestemmiasse il Suo santo Nome, perché la Chiesa gli appartiene direttamente.

E quando questo attacco viene scatenato in nome della purezza religiosa manifesta l'ambito satanico da cui muovono gli accusatori e gli aggressori.

Con tanta appassionata partecipazione il Signore si schiera dalla parte dei Suoi, quando riconosce in loro quelle stesse attitudini di debolezza e di povertà che portarono anche Lui a diventare cadavere e a vivere.

Giorni ancora più difficili si stanno delineando all'orizzonte. La tribolazione sarà ancora maggiore e il diavolo metterà alla prova l'uno o l'altro membro della Chiesa.

Bisognerà imparare sulla propria pelle che non è un evento né raro né eccezionale che la Chiesa sia perseguitata.

Ma la stessa persecuzione è sotto il pieno controllo di Dio. La sua durata si limita a un tempo relativamente breve, dieci giorni, cifra di un periodo di una certa ampiezza ma non certamente illimitato.

Quanto dovranno subire i fedeli è già stato anticipato nel destino terreno del "Primo e Ultimo".

Come "Egli divenne morto e visse" così la Chiesa è invitata a "diventare", attraverso un lungo e sofferto tirocinio, fedele fino alla morte per ricevere la corona della vita.

Si è fedeli solo se si riesce a rimanere stabili, perseveranti, più forti della prova.

Anche Gesù in Ap 1,5 è definito testimone fedele.

La Chiesa non può aspettarsi altro che di rivivere nella propria esperienza la stessa vicenda del Suo Signore. Per Lui il cammino della fedeltà trovò il suo compimento con l'ingresso nella Risurrezione.

Per la Chiesa l'esito sarà il conseguimento della "corona della vita", nella preservazione dalla morte seconda, l'unico vero pericolo da evitare.

Non si tratta di morte seconda in senso cronologico ma qualitativo, cioè un evento definitivo, irreversibile come discesa verso il nulla e fallimento totale e assoluto.

La morte fisica, viene detto a questa comunità di piccoli e di poveri, non è da temere per il cristiano, come se fosse il peggiore e il massimo dei mali.

Essa costituisce invece il punto di passaggio che porta alla vittoria, premiata con la corona.

È significativo che questa roboante promessa di incoronazione, collegata strettamente nel mondo greco ai grandi campioni dello sport e dell'arte, sia rivolta proprio a una comunità che ha come sua distintiva caratteristica di essere povera e tribolata.

Quanto appare insignificante e perdente agli occhi degli uomini si rivela agli occhi di Dio pienamente conforme a Gesù Cristo.



PORSI IN UN ATTEGGIAMENTO DI VERIFICA... ...ILLUMINATI DALLA PAROLA

VERIFICA INTERMEDIA

Smirne: sii fedele e avrai la vita!

LA PAROLA CHE ELOGIA	LA PAROLA CHE RICHIAMA	LA PAROLA CHE SOLLECITA	LA PAROLA CHE SCUOTE
⁹ Conosco la tua tribolazione, la tua povertà.			¹⁰ Non temere ciò che stai per soffrire: ...Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita.

Verifica personale:

1. Provo a valutare la qualità della mia vita cristiana. In quali situazioni della vita quotidiana riesco a percepire dentro di me e nel mio agire la presenza di Dio?

.....

.....

.....

.....

2. Provo a ricordare un'esperienza personale significativa in cui ho agito in Lui, con Lui e per mezzo di Lui.

.....

.....

.....

3. Quando mi trovo a vivere momenti di fragilità e di prova e percepisco la mia debolezza, riesco ad affidarmi e ad affidare a Dio me stesso e la mia situazione, oppure vivo aggrappandomi esclusivamente alle mie forze?

.....

.....

.....

4. Provo a ricordare una situazione in cui vivendo una difficoltà sono riuscito/a ad "accettare docilmente" la mia condizione di precarietà affidandomi a Dio. Quali conseguenze ha provocato dentro di me e intorno a me il mio abbandonarmi a Lui?

.....

.....

.....

5. Quanto sono disposto/a a lasciare di me stesso/a e sacrificare della mia vita per accettare anche le prove e le difficoltà che la sequela di Gesù Cristo comporta? Quali sono le difficoltà che più mi spaventano?

.....

.....

.....

Verifica comunitaria: comunione e corresponsabilità alla luce del Vangelo

1. Quali similitudini e quali differenze possiamo individuare tra la realtà di Smirne e la realtà della nostra Parrocchia?

.....
.....
.....
.....
.....
.....

2. Nella nostra comunità riusciamo ad essere fiduciosi e volenterosi nell'immaginare, intravedere e progettare la crescita di una comunità in cui si genera la vita, la speranza, il desiderio e la gioia di vivere?

.....
.....
.....

3. Quali sono le situazioni e le circostanze in cui la nostra comunità si sente più provata dalle sollecitazioni che provengono dalla realtà sociale e culturale in cui viviamo? In che modo cerchiamo di reagire al nostro sentirci privi di sicurezze, di risorse, di grandi energie umane, indifesi, fragili ed esposti?

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

4. Abbiamo consapevolezza che solo crescendo autenticamente nella comunione e nella corresponsabilità possiamo sperare di rimanere stabili, perseveranti, più forti della prova?

.....
.....
.....

5. L'identikit ideale del gruppo parrocchiale:

- ✓ Riceve stimolo e incoraggiamento dal Parroco.
- ✓ È amante della Preghiera.
- ✓ È consapevole dell'importanza di bussare al cuore di Dio.
- ✓ Chiama gli assenti.
- ✓ Consola gli sfiduciati.
- ✓ Elogia chi si impegna.
- ✓ Utilizza buon senso, praticità, un sano senso dell'umorismo, che sdrammatizza e guarda il lato positivo delle situazioni e delle persone.
- ✓ Affida tutto al Signore.
- ✓ Ascolta sempre tutti con amore e senza giudicare.

Quanto la nostra realtà si rispecchia nel modello, proposto? Che cosa possiamo fare per intervenire in modo concreto per migliorare e /o far crescere la comunione tra noi?



**3. Pèrgamo:
forti nell'emergenza e nel quotidiano!**

Pèrgamo: forti nell'emergenza e nel quotidiano!

2¹² All'angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: «Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. ¹³ So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antipa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. ¹⁴ Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. ¹⁵ Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei Nicolaiti. ¹⁶ Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. ¹⁷ Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietra bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve».

RIFLETTERE

L'opulenta città di Pèrgamo era una roccaforte del culto agli imperatori romani e ospitava, inoltre, un rinomato tempio a Esculapio, celebre in tutto il mondo antico per le terapie di avanguardia che vi si praticavano.

Una città impregnata di paganesimo fino nelle più intime fibre, il luogo dove Satana si riteneva avesse la sua dimora e il suo trono.

Non è difficile pensare quanto potesse essere rischiosa la testimonianza cristiana in quell'ambiente.

Il primo a farne le spese fu un certo Antipa, "il mio fedele testimone", che a Pèrgamo era stato messo a morte.

Eppure la comunità cristiana ha saputo resistere brillantemente nell'ora della prova, mantenendo ben viva la confessione del Nome di Gesù.

Proprio in considerazione dell'asprezza del combattimento, fin dall'inizio della lettera il Signore Risorto si presenta attrezzato per lo scontro, come un guerriero invincibile: «Colui che ha la spada affilata a due tagli».

I cittadini di Pèrgamo erano abituati a spettacoli di questo genere.

Il monumentale altare a Zeus, con le raffigurazioni del combattimento fra gli dèi e i giganti, attirava in città folle di visitatori.

Lo *jus gladii*, ossia il diritto di decretare la pena di morte per decapitazione con la spada, rientrava nella giurisdizione del proconsole di Roma di stanza a Pèrgamo.

Non c'è da meravigliarsi, quindi, che in simile contesto anche il Risorto si presenti armato di tutto punto...

Si tratta, naturalmente, di linguaggio figurato.

Nella Bibbia la spada è simbolo abituale della Parola di Dio. È con la forza dell'annuncio, realizzato nella potenza dello Spirito, che il Signore e la Chiesa sono pronti ad affrontare qualunque combattimento. A questa Parola i cristiani di Pèrgamo sono rimasti fedeli, senza venire meno al loro attaccamento verso il Nome di Gesù.

La tenace fedeltà e il rigore appassionato espresso nel momento dell'emergenza e della persecuzione sembra che sia venuto meno negli ultimi tempi quando, passata la tempesta, la comunità cristiana aveva ricominciato a respirare e a riprendere la sua vita ordinaria.

Erano cominciati allora i problemi: nel grembo della comunità si sta allentando la vigilanza verso scelte e comportamenti inquinati dalla mentalità pagana dell'ambiente circostante.

Non sempre chi ha vinto la guerra e superato brillantemente l'emergenza è capace di ripetersi in tempi di pace e di normalità.

I cristiani di Pèrgamo sono stati eccezionali in una stagione eccezionale. Sono stati fedeli nella grande prova.

Riusciranno a rimanere così forti e incontaminati anche nell'ordinario, nel piccolo della vita di tutti i giorni?

L'avversario dichiarato ed esterno alla comunità, il crudele persecutore che si aggira intorno al trono di Satana, è facile da riconoscere e da smascherare.

Più difficile il controllo e la fermezza quando il pericolo viene da vicino o addirittura da dentro. I riferimenti a Balaam e alle sue tresche insidiose, al cibarsi delle carni immolate agli idoli, alla "dottrina di Nicolaiti" insinuano l'ipotesi che il compromesso col mondo a livello di vita morale e di modelli di comportamento fosse a Pèrgamo un pezzo avanti fra i cristiani.

Quando il Nemico non riesce a scardinare la Chiesa con le maniere forti, col bastone del persecutore, prova ad attirarla dalla sua parte, contaminandone i lineamenti e il cuore con suggestioni allettanti e compromessi apparentemente praticabili.

Quando il mondo non riesce a piegare con le "cattive" la fedeltà dei cristiani, cerca di suggestionarli con le carezze di adeguamenti "innocui" alla sua mentalità e ai suoi costumi: in fondo, che male c'è?

Nell'ambiente di Pèrgamo, saturo di sensualità, avido di denaro, incantato dallo scintillio del potere e del successo, i cristiani, superstiti e vittoriosi sulla persecuzione, dovevano fronteggiare ambiguità e trappole non meno pericolose.

Oggi nessuno di noi è interessato a Balaam, a Balak o ai Nicolaiti e non si pone problemi morali quando va ad acquistare la carne dal macellaio.

Ma quanti rigurgiti di "mondo", quanto è avvelenata l'atmosfera che ci tocca respirare, senza che riusciamo subito a percepire la portata diabolica di tali tranelli. Le divisioni nella comunità, i giudizi, i compromessi, gli adattamenti, e tutti i maldestri tentativi di mettere d'accordo Dio e mammona... .

«Convertiti!», intima il Signore: se questo processo di discernimento e di purificazione non lo realizzerete con le "buone", provvederò io stesso, alla mia maniera.

La verità si farà comunque strada nella Chiesa, la luce e le tenebre saranno separate, la drammaticità degli esiti farà chiarezza sull'ambiguità di tante premesse. Ma l'operazione sarà dolorosa, potrà avere dei costi.

Non si scherza con la spada di Dio!

«¹²Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. ¹³Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.» (Eb 4,12-13).

Sulle labbra del Signore, però, l'ultima parola non è mai quella del giudizio ma quella della misericordia e della promessa.

Per il suo difficile cammino nel deserto del mondo e della storia la Chiesa potrà contare sul nutrimento della "manna nascosta", il cibo dell'amore con cui sarà sostenuta, analogamente a come avvenne per Israele nell'attraversamento del deserto.

E sarà arricchita del dono di una pietruzza bianca, che risplende di vita e di vittoria, con scritto un nome intellegibile solo per il destinatario del dono, cioè per chi accetta di entrare nella logica dell'amore.

Nella terra degli amuleti e dei portafortuna, che recavano inciso il nome delle varie divinità e degli imperatori romani, i cristiani potranno contare su un dono infinitamente superiore. Il Nome inciso sulla pietruzza bianca: quello del Signore Gesù, Nome che sta al di sopra di ogni altro nome. Sarà nuovo non perché finora inedito e sconosciuto ma per le misteriose profondità e illimitate risonanze con cui lo Spirito Santo lo farà risuonare nel cuore dei fortunati destinatari.

È proprio il Nome di Cristo, che la Chiesa diventerà sempre più in grado di decifrare, di interpretare, di gustare in un progressivo e beatificante disvelamento.

PORSI IN UN ATTEGGIAMENTO DI VERIFICA... ...ILLUMINATI DALLA PAROLA

VERIFICA INTERMEDIA

Pèrgamo: forti nell'emergenza e nel quotidiano

LA PAROLA CHE ELOGIA	LA PAROLA CHE RICHAMA	LA PAROLA CHE SOLLECITA	LA PAROLA CHE SCUOTE
<p>¹³ So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede.</p>	<p>¹⁴ Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam... ¹⁵ Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaïti.</p>	<p>^{16a} Convertiti dunque.</p>	<p>^{16b} Altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca.</p>

Verifica personale:

1. Quanto è "rischioso" oggi vivere con coerenza la "testimonianza cristiana" nella realtà quotidiana, nelle relazioni interpersonali, negli ambienti di lavoro, nella famiglia?
.....
.....
.....
2. Quali sono le conseguenze immediate positive e/o negative che derivano dal vivere oggi come Antipa, definito "il fedele testimone"?
.....
.....
.....
3. Mi nutro della Parola di Dio per discernere e orientare la mia vita verso un autentico cammino di vita cristiana?
.....
.....
.....
4. È più facile una vita autenticamente cristiana: nei momenti eccezionali oppure nello scorrere ordinario dei giorni? Perché?
.....
.....
.....
5. Mi lascio orientare e plasmare dal Vangelo nella visione del mondo oppure tendo ad essere attratto/a e a orientarmi secondo i valori di questo mondo (il denaro, il potere, il successo)?
.....
.....
.....
6. Quali situazioni relazionali (in famiglia, nel lavoro, con gli amici...) sono più esposte al bivio della scelta tra i valori del mondo e quelli di Dio, tra l'esigenza di nutrirmi con la "manna nascosta", con la Parola e l'amore di Dio e la tentazione di apprendere l'arte del "che male c'è... lo fanno tutti?" Perché?
.....
.....
.....
.....
.....

Verifica comunitaria: comunione e corresponsabilità alla luce del Vangelo

1. Quali similitudini e quali differenze possiamo trovare tra la realtà di Pèrgamo e la realtà della nostra Parrocchia?

.....
.....
.....
.....
.....
.....

2. Quanto siamo vigili, critici e riflessivi rispetto ai valori e ai comportamenti che la società laicizzata ci propone?

.....
.....
.....
.....
.....

3. Quanto è importante la condivisione dell'ascolto della Parola e la riflessione comunitaria per far crescere la comunione tra di noi? Attualmente quali esperienze comunitarie sono in programma per rispondere a questa esigenza? C'è il desiderio di crescere?

.....
.....
.....
.....

4. Nelle esperienze di preghiera comunitaria quali sono gli aspetti della vita quotidiana che maggiormente dovrebbero essere condivisi nella comunione fraterna e presentati a Dio? Quali sono, a tuo avviso, gli ostacoli più evidenti e da superare tra quelli di seguito indicati:

- ✓ Difficoltà spirituali.
- ✓ Difficoltà morali.
- ✓ Difficoltà affettive.
- ✓ Difficoltà di comprensione e di relazione – anche riguardo al nostro vivere le esperienze parrocchiali – che causano scoraggiamento e disillusione.
- ✓ Difficoltà economiche.
- ✓ Difficoltà di salute.
- ✓ Difficoltà lavorative....

Come viviamo la comunione nella preghiera nella nostra realtà parrocchiale?

.....
.....
.....
.....
.....

5. Quali sono oggi i rischi e i vantaggi per una comunità parrocchiale che voglia impegnarsi seriamente e con entusiasmo, con competenza e con gioia, forti della consapevolezza della presenza di Dio? Quanto è concreto il rischio di lasciarsi andare e mollare l'impegno comunitario?

.....
.....
.....



**4. Tiàira:
non temete di essere differenti!**

Tiàtira: non temete di essere differenti!

2¹⁸All'angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: «Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. ¹⁹Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. ²⁰Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. ²¹Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. ²²Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. ²³Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. ²⁴A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana - come le chiamano -, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ²⁵ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. ²⁶Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni:

*²⁷ le governerà con scettro di ferro,
come vasi di argilla si frantumeranno,*

²⁸ con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino.

²⁹Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese».

RIFLETTERE

Al centro della sezione, la lettera dei paradossi: la più lunga e la più difficile alla città meno conosciuta e meno importante delle sette, con i titoli cristologici più roboanti e le promesse più esaltanti.

Una sorta di vertice e di nucleo aggregante che, da una parte porta al massimo il crescendo di denunce del pericolo di adeguamento al mondo circostante e, dall'altra, enuncia splendide prospettive sulla realtà della Chiesa, tanto amata dal suo Sposo e Signore e chiamata ad essere partecipe della Sua condizione e della Sua vita.

Con parole particolarmente severe viene evidenziata anche qui la concreta presenza nel grembo della comunità di tendenze fuorvianti e scandalose, capaci di condurre i fedeli a una vergognosa omologazione con i canoni del paganesimo: disinvoltura morale e contaminazione della mentalità e delle coscienze.

Nella prima lettera si accennava ad elementi pericolosi all'interno delle comunità: quelli che si dicono apostoli e non lo sono.

Nella terza si parlava dei seguaci della dottrina di Balaam e dei Nicolàiti.

Qui la gravità della situazione viene esplicitamente evidenziata con riferimento a Gezabele, una delle figure più malfamate e ripugnanti dell'Antico Testamento e, per di più, con l'aggravante del fatto che essa si dichiara profetessa e seduce i servi di Dio.

La corruzione rischia di inquinare perfino la Parola del Signore predicata nella comunità, come rivela il termine tecnico di "profetessa".

Quasi che, a danno di questi fedeli, sia stato messo in opera un vero e proprio avvelenamento delle sorgenti della vita.

Lo scandalo che colpisce in particolare i più deboli non può essere tollerato da parte della comunità.

Essa non può assolutamente lasciar fare.

Questa avvelenatrice di pozzi, figura individuale o gruppo organizzato poco importa, deve essere immediatamente posta in condizione di non nuocere.

Il frutto del peccato è la morte e il Signore non rimarrà indifferente davanti allo scempio che questa corruttrice sta facendo dei suoi figli.

La lettera, però, non è solo una severa contestazione delle mele marce che stanno danneggiando la comunità di Tiàtira.

All'inizio della lettera risalta la professione di fede più rilevante sul Risorto: «Così parla il Figlio di Dio».

È l'unica volta in cui questo titolo ricorre nell'Apocalisse. È l'unico caso del Nuovo Testamento in cui è usato come soggetto del verbo "parlare".

Davanti alle minacce che rischiano di dissolvere l'intera comunità, il Figlio di Dio rassicura i Suoi che Egli tutto conosce ed è pronto ad agire perché la Sua creatura non si perda.

Ed è disposto a gettare sul piatto della bilancia tutta l'autorità che ha ricevuto dal Padre Suo, ossia l'efficacia della volontà divina e della Parola creatrice e redentrice.

Con un amore appassionato e bruciante come il fuoco, il Risorto cerca di attirare a sé la Chiesa, per introdurla in un processo di purificazione che la renda sempre più bella e più degna di Lui.

Signore definitivo, stabile in eterno, nel contesto liturgico dell'assemblea domenicale, Egli le parla per aiutarla a crescere e diventare sempre più bella ai Suoi occhi.

Quanto è già splendida questa Sposa! Le opere di lei che il Risorto conosce sono nel segno delle tipiche connotazioni della vita cristiana: l'amore, la fedeltà, lo spirito di servizio, la perseveranza.

E tutto questo in un crescendo meraviglioso che si muove dal bene al meglio: le opere di oggi sono migliori di quelle di ieri.

Non mancano i problemi, come si è visto, ma non offuscano e non compromettono la vitalità della Chiesa, soprattutto quando la pratica delle virtù teologali è il clima abituale in cui essa vive e uno stile di crescita progressiva caratterizza il suo passo.

Questa è la vera sapienza, questa la maturità, questa l'età adulta della Chiesa.

Al di là delle suggestioni del mondo, sia quelle eversive ed esplicitamente centrifughe, sia quelle del conformismo e dell'appiattimento alla mediocrità, la vera "profondità" alla quale è importante essere iniziati è quella della fedeltà al Signore e della perseveranza operosa e crescente al Suo servizio.

Non doveva essere semplice questa linearità nella sequela da parte del piccolo popolo che componeva la comunità di Tiàtira: fornai, tintori, tessitori, calzolai, fabbri, ecc. che per ragioni di lavoro e di rapporti sociali si trovavano inevitabilmente coinvolti in situazioni e anche in consuetudini caratteristiche dell'ambiente pagano rischiando di esserne di nuovo anche inavvertitamente inghiottiti.

Si può vincere, si può partecipare alla vittoria di Cristo a una condizione: custodire fino alla fine le opere di Gesù Cristo, lo stile, cioè, specifico, caratteristico e differente rispetto all'ambiente in cui si vive.

Percorrendo questa strada maturerà nella Chiesa la dimensione pasquale della "vita cristiana" conferitale dal suo Signore.

Apparirà la verità della sua posizione e della sua missione.

Sarà riconosciuta anche da quelli che la osteggiavano. E sarà sempre più sicuramente rifrazione dello splendore del suo Signore. Egli, Gesù Risorto, è la stella del mattino, Colui che contiene, annuncia e porta la luce della vita. Anche la Chiesa lo potrà diventare, in dipendenza fedele da Lui, specchio e riflesso dello splendore del Padre.

PORSI IN UN ATTEGGIAMENTO DI VERIFICA... ...ILLUMINATI DALLA PAROLA

VERIFICA INTERMEDIA

Tiàtira: non temete di essere diversi!

LA PAROLA CHE ELOGIA	LA PAROLA CHE RICHAMA	LA PAROLA CHE SOLLECITA	LA PAROLA CHE SCUOTE
<p>¹⁹Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime.</p> <p>²⁴A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina... a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ²⁵ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò.</p>	<p>²⁰Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli.</p>	<p>²¹Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione.</p> <p>²³...tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere.</p>	<p>²²Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato.</p>

Verifica personale:

1. *Nelle contraddizioni e nelle difficoltà della vita quotidiana mi sento osservato e cercato da Dio? Allo stesso modo cerco la Sua presenza e chiedo la Sua rassicurazione per fronteggiare i comportamenti ambivalenti e le distorsioni etiche e morali che trovo sul mio cammino?*

.....

.....

.....

2. *Osservando la realtà in cui vivo, in quali situazioni e in quali contesti riconosco la disinvoltura morale e un cambiamento di mentalità e di costumi che mi spiazza e disorienta? Sono tentato di allentare e rinunciare alla tensione e all'impegno orientato verso un autentico cammino spirituale?*

.....

.....

.....

3. *“Gezabele, la donna che si dichiara profetessa...” è la rappresentazione della corruzione che rischia di inquinare perfino la Parola del Signore predicata nella comunità. Chi sono oggi le/i Gezabele che in modo più o meno subdolo contaminano e distorcono il messaggio autentico della Parola? Quali reazioni hai nei loro confronti (attrazione, repulsione, interesse...)?*

.....

.....

4. *Quanto la pratica delle virtù teologali (fede, speranza e carità) dà forma alla mia vita cristiana? Quando sono attratto e riesco a vivere in modo più autentico uno stile di vita orientato all'amore, allo spirito di servizio e alla perseveranza?*

.....

.....

Verifica comunitaria: comunione e corresponsabilità alla luce del Vangelo

1. Quali similitudini e quali differenze possiamo individuare tra la realtà di Tiàtira e la realtà della nostra Parrocchia?

.....

.....

.....

.....

.....

2. La nostra realtà parrocchiale ha rischiato o rischia di essere strumentalizzata e utilizzata al di là della propria natura e della propria missione? Quali esperienze abbiamo vissuto, viviamo o rischiamo di vivere?

.....

.....

.....

.....

.....

3. Quale può essere il nostro **contributo responsabile** affinché la parrocchia possa vivere in modo limpido la sua autentica missione e una gioiosa e contagiosa testimonianza?

.....

.....

.....

.....

.....

4. Quali iniziative si potrebbero proporre per rendere la nostra parrocchia un laboratorio vivo e operoso dove maturare uno stile di crescita nella fede ispirato dalla fiducia, dalla speranza e dall'amore di Dio per noi? In che modo possiamo far crescere la comunione tra noi:

- ✓ Impegnarci personalmente in un serio cammino spirituale.
- ✓ Accogliere con fede i momenti gioiosi e quelli più faticosi del cammino.
- ✓ Vivere la crescita individualmente ma anche insieme agli altri fratelli.
- ✓ Crescere e vivere nell'amore fraterno.
- ✓ Ascoltarsi reciprocamente e sempre con grande rispetto.
- ✓ Prendersi cura degli altri nonostante le proprie difficoltà. Essere sensibili agli umori degli altri.
- ✓ Amare sempre, amare tutti, amare per primi.
- ✓ Riconoscere i lati positivi del Parroco e degli altri fratelli.
- ✓ Impegnarci a raggiungere le persone della parrocchia con la nostra testimonianza di vita.
- ✓ Impegnarci a testimoniare uno stile che esprima la gioia della nostra condivisione.
- ✓ Impegnarci a raggiungere anche i non credenti.

5. Quanto la nostra realtà si rispecchia nel modello, proposto? Che cosa possiamo fare per intervenire in modo concreto per migliorare e /o far crescere la comunione tra noi?

.....

.....

.....

.....



**5. Sardi:
ti si crede vivo ma sei morto**

ASCOLTARE

Sardi: ti si crede vivo ma sei morto

3 ¹All'angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: «Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. ²Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. ³Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. ⁴Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. ⁵Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. ⁶Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese».

RIFLETTERE

Il drammatico problema che rischiava di paralizzare la Chiesa di Sardi era il contrasto tra l'apparire e l'essere: ti si crede vivo ma sei morto!

Un rischio non solo di allora ma anche di oggi e probabilmente anche... di domani.

La comunità cristiana, internamente vivificata dallo Spirito del Signore, anche nelle situazioni più ambigue e discutibili possiede tutti gli elementi per apparire all'esterno viva e perfettamente funzionante.

Basta accontentarsi.

I Sacramenti si celebrano regolarmente o, almeno, a richiesta dell'utente.



Le feste patronali coinvolgono folle e hanno il loro perno nella Chiesa e magari anche in qualche processione.

Il catechismo, in un modo o nell'altro, qual è la Parrocchia che oggi non lo organizza?

Qualche volontario per la Caritas lo si rimedia comunque.

In occasione di certi funerali, per Natale e per Pasqua, la Chiesa si riempie.

Per i tempi che corrono, non c'è forse da accontentarsi?

Da altre parti va anche peggio!

Tutto sembra funzionare ma, in realtà, dietro la facciata... niente!

Per essere davvero vivi, ci dice il Signore, occorre ben altro!

Ci possono essere delle situazioni in cui apparentemente tutto è a posto ma in realtà... niente è in ordine!

Non ci possiamo illudere di essere vivi solo perché un po' di "traffico" o qualche affezionato cliente ci dà la sensazione di essere ritenuti tali.

Dipende dalle opere, dice il Signore alla Chiesa di Sardi. Le opere che Egli si

aspetta sono quelle descritte nella lettera precedente: amore, fedeltà, carità e perseveranza. Non appartengono a queste le “prestazioni professionali”, le esteriorità, i formalismi, le stanche ripetizioni, tutto ciò che è fatto senza cuore e senza fuoco.

“Sepolcri imbiancati”, diceva Gesù ai Farisei, affetti dalla stessa patologia.

Un corpo devitalizzato a cui, nonostante le apparenze, a causa della propria inerzia cadaverica, si addice niente altro che una constatazione di avvenuto decesso: sei morto!

Diagnosi che potrebbe apparire eccessiva se non provenisse direttamente dal Cristo Risorto, innamorato della sua Chiesa e pronto a scommettere su di lei con dei progetti sempre più elevati, tanto da non vergognarsi di usare il linguaggio caldo ed estremista dei fidanzati.

Il bello, comunque, è che, quando il Signore parla, non emette mai condanne definitive.

Al di là di ogni processo involutivo, di ogni regressione o corruzione, nella Chiesa circola una linfa vitale, comunque più forte dei rallentamenti e degli inquinamenti umani, dalla quale si può sempre ripartire.

Come? Da dove?

«Diventa vigilante!».

Occorre un passaggio dall'inerzia cadaverica a un nuovo gusto di essere, ascoltare, accogliere, reagire.

La Chiesa si deve svegliare acquisendo un'attitudine che forse ancora non possiede. Per questo il Signore le dice: “diventa!”. C'è tanto da vedere, da meravigliarsi, da gustare, da trasformare in vita vissuta!

Innanzitutto occorre “rafforzare” tutto ciò che sta per morire, restituire cioè verità e fecondità a ciò che funziona solo esteriormente. La grazia di Dio circola ancora ma quanto sono imbrigliate nella banalità e nell'abitudine le sue enormi risorse. La comunità deve riscoprire e valorizzare pienamente il senso profondo di tutto quello che crede e che celebra. In essa nulla deve essere fatto solo perché così è scritto e si è sempre fatto così.

Di ogni cosa, di ogni gesto, di ogni momento va riscoperta l'anima ossia la connessione profonda con la totalità del Mistero cristiano.

E tutto va vissuto con l'intensità, la passione, la delicatezza dovuta alle arterie della speranza e della gioia. E, oltre a questo, quanti vuoti ci sono ancora da colmare perché la Chiesa possa mettere in funzione tutte le risorse di cui il Signore l'ha dotata.

Vuoti di vitalità e di iniziativa in rapporto alle esigenze degli uomini e alle attese di Dio che Gesù Cristo condivide in pieno parlando appunto del “mio Dio”.

Dio appartiene a Gesù e Gesù appartiene a Dio.

Ma anche la Chiesa, a cui Gesù parla, ponendola in rapporto con la vitalità di Dio, è implicata in questo circuito di appartenenza.

Proprio in vista di questa opera di “resurrezione” a vantaggio di una Chiesa più morta che viva, nell'autopresentazione iniziale il Risorto parla di sé come “Colui che possiede i sette spiriti



di Dio e le sette stelle". L'espressione "i sette spiriti" designa lo Spirito Santo nella pienezza della Sua energia e nella totalità delle Sue manifestazioni. Il numero sette è sempre sinonimo di realtà completa e definitiva. Questo Spirito appartiene a Gesù e dispensa nella Chiesa e nel mondo la forza travolgente della vitalità personale del Risorto.

Le sette stelle designano le sette Chiese, cioè la Chiesa intera, considerata nella sua dimensione divina e soprannaturale.

Anche la Chiesa, quindi, è saldamente tenuta in mano da Gesù Cristo.

È bellissimo l'accostamento dello Spirito Santo e della Chiesa, considerati a partire dal loro rapporto con Gesù Cristo e, quindi, anche fra sé.

Alla Chiesa non mancherà mai la potente ed efficace azione dello Spirito Santo. È Gesù il garante e il custode di questo stupendo intreccio di vita: la vite, Gesù, la linfa, lo Spirito Santo, i tralci, la Chiesa.

Quando nella Chiesa si verifica una condizione di decadenza, come quella segnalata a Sardi, è perché si è perduta la giovinezza dello Spirito. Si pretende di vivere di rendita e il battito del cuore comincia a perdere colpi: arriva il deperimento della vecchiaia.

Non c'è da meravigliarsi, perciò, se il Risorto richiama alla memoria della comunità la stagione delle origini, le primizie della sua storia di fede.

"Ricorda come hai ricevuto e ascoltato la Parola": significativo il positivo atteggiamento di "ricevere" nella disponibilità e apertura del cuore prima dell'ovvia attitudine ad "ascoltare" con le orecchie.

A questo splendido dono, allora, ancora non avevi fatto l'abitudine, non lo consideravi cosa ovvia e dovuta, strumento professionale, manuale d'uso secondo i vari casi.

La Chiesa nasce e rinasce sempre di nuovo dall'ascolto della Parola, attraverso cui la raggiunge la novità dello Spirito. Poco importano le prove e le turbolenze. La gioia è comunque più grande e produce una carica che si protrae a lungo nel tempo.



Certamente è necessario custodire la Parola, proteggerla dalla routine, dalla superficialità, dalla consuetudine priva di stupore, dalle contaminazioni del mondo.

Altrimenti la spada della Parola si spunta, si arrugginisce e diviene oggetto decorativo anziché perenne nutrimento e stimolo.

Custodita nella vigilanza, invece, la Parola produce molto frutto: dal cuore all'orecchio, alla mente, alle opere. E si rimette in moto il cammino della conversione.

Riportata su questo circuito virtuoso e restituita costantemente a nuova giovinezza, la Chiesa attenderà le visite e il ritorno dello Sposo.

Se sarà desta e pronta, comincerà la festa di nozze. Altrimenti Egli giungerà di sorpresa, come un ladro di notte, e la Chiesa di Sardi rischierà la fine delle vergini stolte che non avevano preparato l'olio per le loro lampade.

In un momento così decisivo sarebbe assai triste trovarsi in situazione di sfasatura e di sbilancio. Questo ripeti-

tivo richiamo alla vigilanza suona quanto mai opportuno per i cittadini di Sardi, città molto protetta da una serie di difese naturali. La presunzione di sentirsi sicuri e invincibili, per ben due volte, era stata fatale alla popolazione sorpresa dai nemici e severamente punita proprio per la sventata arroganza, tipica di chi non avverte il bisogno di vigilare perché si sente troppo sicuro di sé.

Eppure, e qui sta il vero prodigio, anche nelle situazioni più critiche la Chiesa non è mai del tutto spenta e devitalizzata.

Ci sono alcuni fedeli che sono rimasti liberi e incontaminati rispetto ai compromessi e al diffuso torpore.

Si dice di loro che non hanno macchiato le vesti, cioè non si sono fatti traviare dalla retta via del Vangelo.

Su costoro il Signore farà perno per risollevare e rimettere in movimento tutta la comunità. Anche se saranno in pochi, la conformità del loro "passo" a quello di Gesù avrà un formidabile effetto trainante a favore della comunità tutta.

Una specie di "resto di Israele" in chiave cristiana. Schierati dalla parte di Gesù, saranno attivi con Lui a vantaggio della Chiesa.

Realizzando in se stessi la verità e la pienezza dell'esperienza cristiana, saranno in grado di riproporla in modo credibile e convincente anche a coloro che ne avessero smarrito il sapore e lo smalto.

A poco a poco, la loro cerchia si allargherà.

Anche gli altri cristiani di Sardi, se accetteranno l'invito che Gesù Risorto rivolge loro, cambieranno le loro vesti macchiate in vesti bianche, diventando di nuovo partecipi in pieno della vitalità del Risorto, di "Colui che possiede i sette spiriti".

Anche essi potranno riscoprire l'ebbrezza di "vincere" con Cristo, come già stanno facendo quei pochi che non sono venuti meno.

Gli uni e gli altri parteciperanno in modo pieno alla vittoria del Risorto: i loro nomi figureranno scritti nel libro della vita.

Coloro i cui nomi si trovano registrati in quel libro sono del tutto immersi in un contesto di vita: la vita di Dio partecipata al Cristo Risorto e da Lui comunicata nello Spirito Santo ad ogni comunità e ad ogni cristiano.

La Chiesa di Sardi, in un primo momento praticamente priva di questa vita, adesso, assecondando gli imperativi di Gesù Cristo, è rassicurata circa il felice compimento del suo percorso: potrà celebrare con Cristo l'eterna festa della vita.

Il suo stesso nome, inizialmente contrassegnato dalla morte (letteralmente "hai il nome che vivi ma sei morto"), unito al nome e al destino di Cristo, diventerà sinonimo di vita. Come tale non sarà mai cancellato, anzi sarà addirittura proclamato con gioiosa fierezza dal Cristo Risorto davanti al Padre e ai suoi angeli. Cosa si può sperare di più?



PORSI IN UN ATTEGGIAMENTO DI VERIFICA... ...ILLUMINATI DALLA PAROLA

VERIFICA INTERMEDIA

Sardi: ti si crede vivo ma sei morto

LA PAROLA CHE ELOGIA	LA PAROLA CHE RICHIAMA	LA PAROLA CHE SOLLECITA	LA PAROLA CHE SCUOTE
<p>⁴Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni.</p>	<p>¹Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto.</p>	<p>²Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio.</p> <p>^{3a}Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti.</p>	<p>^{3b}Se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te.</p>

Verifica personale:

1. **Mi guardo allo specchio:** quanto mi impegno per far crescere, rendere autentica e credibile la mia vita cristiana? Nella quotidianità sono in grado di dire ciò che sono e di essere ciò che proclamo?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

2. **Ascolto il mio cuore:** «Perché la bocca parla di ciò di cui è pieno il cuore» (Mt 12,34): quanto sono connessi e coerenti il mio cuore e le mie parole, il mio apparire e il mio essere?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

3. Quanto mi impegno a cercare e scoprire il senso e il significato dei miei gesti, delle mie azioni e delle mie decisioni e soprattutto cerco la loro connessione con una autentica condotta di vita cristiana?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

4. Quali sono le azioni che mi piacerebbe riscoprire e riempire di significati autentici nella mia esperienza di vita e di vita nella fede? (scegli 3 azioni)

- ESSERE (autenticamente me stesso/a)
- ASCOLTARE
- ACCOGLIERE
- REAGIRE
- VEDERE
- MERAVIGLIARSI
- GUSTARE
- TRASFORMARSI

5. Provo ad individuare alcune situazioni in cui mi sento o mi sono sentito vuoto, privo di vitalità e di iniziativa in rapporto alle mie esigenze personali e di chi mi circonda. Cerco anche di individuare situazioni e circostanze in cui mi sento o mi sono sentito forte, ricco di vitalità e di iniziativa. Quali emozioni, atteggiamenti e pensieri prevalgono in queste due differenti situazioni?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

6. Ripercorro velocemente la mia esperienza di vita e di vita cristiana...

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Ricordo:

- a) quella volta che ho percepito e sperimentato **l'intensità e la forza** della gioia e della speranza di sentirmi amato/a da Dio;
- b) quella volta che ho percepito e sperimentato **delicatezza** della gioia e della speranza di sentirmi amato/a da Dio.

Verifica comunitaria: comunione e corresponsabilità alla luce del Vangelo

1. Quali similitudini e quali differenze possiamo trovare tra la realtà di Sardi e la realtà della nostra Parrocchia?

.....
.....
.....
.....

2. La nostra realtà parrocchiale si caratterizza maggiormente per l'autenticità delle opere dettate dalla fede, dalla carità e dalla perseveranza oppure prevale un clima di esteriorità, formalismi e ripetizioni senza cuore e senza fuoco?

.....
.....
.....
.....

3. Incontriamo per strada una persona che ci dice: «Non posso sopportare che ci siano troppi ipocriti nelle chiese. Vanno in Chiesa per farsi vedere e poi quando escono si comportano male». Qual è la nostra reazione? Siamo in grado di dare una risposta motivata (quale?), in grado di mostrare l'altra faccia della medaglia oppure dentro di noi condividiamo l'affermazione?

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

4. Incontriamo per strada una persona che ci dice: «In Chiesa non sanno parlare d'altro che di denaro... denaro... denaro...! E poi con tutti i soldi che ha il Vaticano!» Qual è la nostra reazione? Siamo in grado di dare una risposta motivata (quale?) in grado di mostrare l'altra faccia della medaglia oppure dentro di noi condividiamo l'affermazione?

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....



6. Filadèlfia: i piccoli innalzati

Filadèlfia: i piccoli innalzati

3 ⁷All'angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: «Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. ⁸Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. ⁹Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. ¹⁰Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch'io ti custodirò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. ¹¹Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. ¹²Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. ¹³Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese».

RIFLETTERE

Una piccola città, senza particolare storia, senza particolare importanza. Una piccola comunità cristiana, con poche forze, con poca rinomanza, con poca visibilità. In apparenza, assolutamente inadeguata rispetto alle sfide che deve fronteggiare e perdente in partenza con gli avversari che la circondano e la minacciano.

Al servizio di questo piccolo e sparuto drappello di fedeli, il Risorto schiera in campo tutte le Sue risorse.

Nel presentare Se stesso e nel descrivere quanto sta per compiere in favore di questa Chiesa, ricorre a immagini che indicano forza, potere, stabilità, esaltazione.

Ai cristiani di Filadèlfia sono riconosciute le migliori caratteristiche peculiari delle sette Chiese: il merito della fedeltà, della perseveranza, della fiducia umile e tenace.

Il resto lo sta compiendo e lo completerà il Signore.

Non sfugge che all'interno del settenario delle lettere, così ricco di continue sollecitazioni all'impegno, alla dedizione, alla responsabilità delle opere, ci sia almeno una lettera quasi unicamente dedicata a sottolineare che l'iniziativa appartiene comunque al Signore, tanto pieno di premure e prodigo di generosità quanto gratuito e preveniente nella Sua tenerezza.

Davanti alla piccolezza inerme e fedele dei Filadelfesi, il Signore Risorto squaderna, uno dopo l'altro, i Suoi titoli e le Sue credenziali. È "il Santo" che parla: per la prima e unica volta l'Apocalisse applica a Gesù questo titolo specifico e caratteristico di Dio.

È il Veritiero che si rivela, e le sue parole non possono ingannare.

È il Messia di Dio che promette di intervenire in modo irrevocabile e definitivo: possiede la chiave di Davide, con il connesso esclusivo diritto di aprire e di chiudere, cioè con la forza di salvare e di liberare, assicurata a Davide e alla sua discendenza.

In forza di questo potere interviene a favore della Sua Chiesa dischiudendole prospettive straordinarie di azione missionaria e salvifica.

«Non temere piccolo gregge!» (Lc 12,32). Sembra di riascoltare le parole del Vangelo.

La Chiesa, soprattutto quando si affida unicamente al Signore, rifiutando qualunque strumento umano di efficienza e di dominio, appare debole e inadeguata rispetto ai compiti che le sono stati assegnati.

Un popolo di piccoli e di poveri, portatore di un messaggio difficile, diverso e spesso contrastante con gli appetiti dell'uomo, dotato solo della forza che viene da Dio.

Verrebbe proprio da pregare come gli antichi pellegrini davanti a ostacoli apparentemente insormontabili: «Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore che ha fatto cielo e terra» (Sal 121,1-2).

Se la comunità cristiana, per quanto umanamente priva di rilievo e lontana dalle leve del potere mondano, rimane fedele custode della Parola, tenacemente attaccata al Nome di Gesù, perseverante anche senza l'immediato e facile consenso delle masse, sarà dal Signore stesso additata come punto di riferimento e arricchita di sempre nuovi membri.

Sarà Lui a orientare verso la Chiesa i passi di tanti uomini e donne, persino tra i suoi più accaniti avversari.

Il fascino dell'amore, con cui lo Sposo ama la Sposa, attirerà e renderà discepoli anche i più indifferenti e diffidenti.

Verrebbe quasi da invidiare e da sperare di riprodurre in noi e fra noi questa piccolezza e questa fragilità di cui il Signore si è così apertamente invaghito, analogamente a come avvenne con il primo e più fedele prototipo della Chiesa, la Vergine Maria.

Neppure l'ora della tentazione potrà niente contro chi è così teneramente amato e gelosamente custodito dal suo Signore.

Potrà tremare il mondo intero, potranno scuotersi le fondamenta della terra, ma chi è capace di tenersi saldamente avvinto al Signore sarà in grado di custodirsi integro attraverso qualsiasi tipo di prova.

«Non chiedo che Tu li tolga dal mondo, ma che Tu li custodisca dal maligno» (Gv 17,15).

La Chiesa universale, l'universale comunità dei fedeli è supportata e sostenuta da comunità così, da persone così.

Sono queste le colonne che sostengono il Tempio di Dio, del Dio di Gesù Cristo.

Impressiona l'uso di questo linguaggio da scienza e tecnica delle costruzioni, solitamente applicato alle grandi opere, alle meraviglie del mondo e, in questa sede, riferito a delle realtà umane e religiose la cui caratteristica tipica è l'essere fragili e dotati di poca forza.

Ma proprio qui risiede il mistero e la grazia di essere Chiesa.

«Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano» (Gv 10,28).

Il senso definitivo di tale appartenenza è ulteriormente esplicitato attraverso l'immagine del tatuaggio, dell'incisione del nome, segno di una comunione stabile e, se possibile, senza limiti.

Una splendida circolarità di relazioni fra Dio, Gesù Cristo, la città di Dio, la comunità cristiana.

Nel segno della benevolenza con cui Gesù Cristo risponde alla fedeltà della Sua Chiesa, chiamata sempre più a identificarsi con la Città Santa, la Gerusalemme della terra e del cielo, la Città, in prospettiva, senza Tempio a causa della presenza diretta di Dio in mezzo al Suo popolo.

PORSI IN UN ATTEGGIAMENTO DI VERIFICA... ...ILLUMINATI DALLA PAROLA

VERIFICA INTERMEDIA

Filadèlfia: i piccoli innalzati

LA PAROLA CHE ELOGIA	LA PAROLA CHE RICHIAMA	LA PAROLA CHE SOLLECITA	LA PAROLA CHE SCUOTE
<p>⁸Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome.</p>		<p>¹⁰Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch'io ti custodirò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra.</p>	<p>¹¹Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona.</p>

Verifica personale:

1. *In questo momento della mia vita sento lo slancio e la motivazione a tenermi saldo/a e perseverante nella fede e nell'esempio?*

.....

.....

.....

2. *Mi è capitato di sperimentare situazioni in cui, pur sentendomi in minoranza all'interno di contesti estremamente laicizzati, non ho rinnegato la mia fede, anzi l'ho testimoniata con convinzione e coerenza? Che cosa ho provato? Quali sono state le conseguenze?*

.....

.....

.....

3. *Quando cerco di essere perseverante nella fede, sento la fiducia umile e tenace di chi pensa che comunque l'iniziativa appartiene al Signore oppure provo l'orgoglio e la vanità di sentirmi personalmente protagonista delle mie opere e dei miei risultati?*

.....

.....

.....

4. *La Parola ci mostra la strada paradossale per essere scelti da Dio e diventare le colonne del Suo Tempio:*

- a) *percepire ed essere consapevoli delle nostre fragilità e della debolezza delle nostre forze sul cammino della fede;*
- b) *offrire a Dio la nostra fragilità;*
- c) *abbandonarsi fiduciosamente a Lui.*

Quale fase sto vivendo nel mio cammino di fede personale?

.....

.....

Verifica comunitaria: comunione e corresponsabilità alla luce del Vangelo

1. Quali similitudini e quali differenze possiamo trovare tra la realtà di Filadèlfia e la realtà della nostra Parrocchia?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

2. Abbiamo l'umiltà di riconoscere e mettere in gioco la nostra fragilità, il nostro orgoglio per ritornare a Lui e credere che, rimanendo fedeli alla Parola e perseveranti anche senza l'immediato e facile consenso delle masse, la nostra Comunità sarà dal Signore stesso additata come punto di riferimento e arricchita di sempre nuovi membri?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

3. In che modo possiamo concretamente affidarci a Dio e far crescere la nostra fede comunitaria? Quali tra le indicazioni riportate si seguito sono più urgenti da mettere in campo? Proviamo a fare una classifica dando delle priorità operative.

- ✓ Non dobbiamo temere di evidenziare con umiltà i nostri problemi.
- ✓ Ogni servizio deve nascere dalla preghiera e dal discernimento comunitario.
- ✓ È importante:
 - ❖ considerarsi non un albero autosufficiente ma come un tralcio che deve stare unito alla Vite per ricevere linfa vitale;
 - ❖ approfondire la propria identità di fede;
 - ❖ verificare il lavoro compiuto e correggere ciò che non ha funzionato;
 - ❖ rianimare e stimolare nel bene;
 - ❖ ringraziare Dio per ogni progresso della nostra comunità.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....



7. Laodicèa: dalle stalle alle stelle

Laodicèa: dalle stalle alle stelle

3¹⁴All'angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: «Così parla l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. ¹⁵Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! ¹⁶Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. ¹⁷Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. ¹⁸Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungergli occhi e recuperare la vista. ¹⁹Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. ²⁰Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. ²¹Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. ²²Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese».

RIFLETTERE

Il contenuto di questa ultima lettera del settenario si caratterizza per la larga banda di oscillazione fra lo squallore, addirittura indisponente, della situazione iniziale della Chiesa e il livello di intimità divina e di glorificazione celeste a cui essa rimane chiamata, nonostante tutto.

Una specie di insolita “escursione termica” in senso qualitativo: non si passa dal grande “freddo” al grande “caldo”, quanto piuttosto da una reazione di rigetto estremo, come il vomito, a un destino di comunione conviviale, nella condivisione della mensa e della gloria. Il finale del settenario non annacqua e non smorza le difficoltà e i ritardi nella vita della Chiesa. È addirittura spietato nella denuncia di una mediocrità che sconfina nella desolazione. Nessuna meraviglia, viste le condizioni in cui spesso si trovano le comunità cristiane, non solo allora.

Lo stupore invece nasce e si nutre dalla constatazione che, anche per una Chiesa così malridotta, non si sia esaurita la pazienza del Signore. Permangono intatte, per i cristiani di Laodicèa, le possibilità di recuperare anche i più elevati livelli di qualità spirituale, onde poter pervenire alla vittoria finale con Cristo.

Il Vangelo ci aveva abituato alla conversione di grandi peccatori e di celebri peccatrici. In fondo ritenevamo che, una volta raggiunto l'abisso, non si potesse che risalire e che l'urto della caduta potesse addirittura facilitare il rimbalzo verso l'alto.

Ma la mediocrità, il compromesso istituzionalizzato, la mezza misura assunta come programma di vita, queste cose le ritenevamo un terreno paludoso e infido da cui fosse impossibile tirarsi fuori.

Il Signore Risorto deve mettere in gioco l'uno dopo l'altro gli assi della Sua credibilità per proclamare il Vangelo più clamoroso di tutti che non è il passaggio dalla morte alla vita ma dalla piatezza presuntuosa, calcolatrice, ipocrita e arrogante allo zelo e al pieno recupero dell'entusiasmo e dell'amore.

È l'“Amen” che parla, il Portatore del “sì” fedele e irreversibile di Dio alle Sue promesse. È il Testimone affidabile e veritiero, il Principio della creazione di Dio, Colui nel quale tutte le cose furono create e, quindi, Colui che, come nessun altro, ne conosce i segreti, le possibilità e le aperture all'opera ri-creatrice del Padre.

Al tiepido livello di amore a cui si è abbassata stabilmente la vita di questa Chiesa, Cristo risponde con il fuoco incandescente di cui è pervaso.

Nella letteratura di tutti i tempi spesso l'amore viene rappresentato tramite l'immagine del fuoco.

Il Cristo dell'Apocalisse è più volte descritto nel segno del fuoco.

Uno Sposo pervaso di fuoco non può tollerare una Sposa tiepida, Colei che viene ripetutamente raffigurata come "né calda né fredda". Questo stato provoca una reazione di rigetto, come avviene con alcune tiepide acque termali in quella regione dell'Asia Minore.

La Chiesa intiepidita, in una penosa situazione di stallo sul piano dell'amore, provoca qui una reazione estrema, come avviene per certi processi fisiologici che trovano il loro esito nel segno della più assoluta incompatibilità fra il cibo e lo stomaco: «sto per vomitarti dalla mia bocca».

L'espressione, nella sua crudezza, non potrebbe essere più efficace. Così mi stai proprio prendendo in giro. Magari tu fossi fredda o calda! A questa estrema reazione di un amore trascurato e umiliato, la Chiesa pare replicare con sorpresa e fastidio, ribattendo che non capisce perché Cristo ce l'abbia tanto con lei. In fondo essa è ricca, si è arricchita, non ha bisogno di nulla.

Pare di sentire certe analisi tanto auto-rassicuranti quanto sospette: va tutto bene così, che problema c'è?

A quel punto dopo il vomito, una scarica di invettive, l'una più feroce dell'altra, non tanto per emettere giudizi morali sul comportamento ma per descrivere l'oggettività di una situazione quanto mai squallida: non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo.

Non c'è né risentimento né disprezzo in questi aggettivi ma solo tanto dolore e tanta pena nei confronti di chi è ridotto così male e rifiuta di rendersene conto. Terribile condizione quella di chi si ritiene soddisfatto di uno stato che, invece, misurato col metro della verità e dell'amore, appare di insufficienza, per non dire di degrado e di fallimento.

Ma anche in questa fase, peggio che terminale, il Risorto non cessa di riproporsi alla Sua mediocrissima Sposa e di sollecitare un nuovo inizio.

Aprire lo scrigno dei Suoi regali e raccomandare alla Chiesa di investire tutte le sue forze e le sue risorse per potersi appropriare dei Suoi doni: l'oro come segno della preziosità di questa relazione, gli abiti bianchi come segno di una vita nuova caratterizzata dalla resurrezione, il collirio perché le si aprano finalmente gli occhi sulla propria miseria e sullo splendido volto dello Sposo.

In questo modo, potrà superare l'impasse penoso stigmatizzato con i cinque roventi aggettivi con cui l'ha apostrofata il Risorto, non certo per provocarle ulteriori ferite, ma nella speranza di riaccenderle finalmente il cuore.

Soltanto sbattendole in faccia la verità su se stessa e sulle possibilità che sta perdendo, la Chiesa potrà tornare di nuovo libera e viva, vigilante e preparata a un incontro di un'intimità inaudita e insperabile.

Il Signore busserà ancora alla sua porta.

Meno con le mani e col campanello e più con la voce, cioè col cuore, con il desiderio di ottenere una risposta che dischiuda finalmente la strada a una stabile relazione reciproca.

Se sarà ridiventata capace di ascoltare e di sussultare con i fremiti trepidanti della passione, la Chiesa si troverà pronta ad accogliere questa straordinaria iniziativa e la comunione di mensa che ne seguirà sarà l'anticipazione delle nozze eterne, assisi insieme sul trono di Dio.

PORSI IN UN ATTEGGIAMENTO DI VERIFICA... ...ILLUMINATI DALLA PAROLA

VERIFICA INTERMEDIA

Laodicèa: dalle stalle alle stelle

LA PAROLA CHE ELOGIA	LA PAROLA CHE RICHAMA	LA PAROLA CHE SOLLECITA	LA PAROLA CHE SCUOTE
	¹⁵ Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! ¹⁷ Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo.	¹⁸ Ti consiglio di compere da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungergli occhi e recuperare la vista. Sii dunque zelante e convertiti...	¹⁶ Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca.

Verifica personale:

Illuminati dalla Parola e sinceramente coinvolti in un autentico e costruttivo processo di verifica personale e comunitario, proviamo ora ad ordinare ciò che è emerso attraverso l'ascolto e le verifiche intermedie proposte nei paragrafi precedenti.

Attraverso le riflessioni personali e comunitarie abbiamo individuato e preso consapevolezza:

1. di ciò che è bello, buono e vero nella nostra fede personale e nella nostra esperienza comunitaria;
2. di ciò che richiede un cambiamento di passo e scelte coraggiose.

Le verifiche svolte ci permettono di comprendere come la Parola ci interroga e ci interpella:

**¹⁵Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo.
Magari tu fossi freddo o caldo!**

Proviamo a classificare ciò che è emerso nelle verifiche precedenti.

Questo ci permetterà di completare il processo di discernimento personale e comunitario attraverso il quale potremo comprendere la volontà di Dio e con rinnovato slancio guardare avanti e prendere il largo.

CIÒ CHE È EMERSO DALLA MIA VERIFICA COMUNITARIA

¹⁵Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo!

¹⁶Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca.

“Sono freddo” quando...

“Sono tiepido” quando...

“Sono caldo” quando.....

CIÒ CHE È EMERSO DALLA NOSTRA VERIFICA COMUNITARIA

¹⁵Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo!

¹⁶Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca.

“Siamo freddi” quando...

“Siamo tiepidi” quando...

“Siamo caldi” quando.....

**Giunti al termine del processo di verifica
e di discernimento personale e comunitario,
quale significato assume ora il progetto
“Mosaico di Pietre vive”?....
... e allora come ripartire?**

1. Quanto siamo motivati e coinvolti ad investire in una sfida che coinvolga noi stessi in modo profondo e radicale?
2. Siamo sinceramente disposti ad accettare i doni di Dio: “il senso prezioso e profondo della relazione con lui (l'oro), la possibilità di una vita nuova (gli abiti bianchi), la consapevolezza nella nostra fragilità (il collirio perché si aprano finalmente gli occhi)?
3. In che modo e quali iniziative la **nostra comunità** può mettere in campo per far rinascere una parrocchia viva, autenticamente cristiana, dove si vive una comunione profonda, trasformante e vitale che si nutre della Parola e una autentica condivisione fraterna?



**TERZA PARTE:
UNO SGUARDO D'INSIEME
SUL GRANDE AFFRESCO**

PORSI IN UN ATTEGGIAMENTO DI VERIFICA... ...ILLUMINATI DALLA PAROLA

Uno sguardo d'insieme

Primo schema: la Parola

È il Risorto stesso che parla all'autore del libro dell'Apocalisse e lo invita a trasmettere alle sette Chiese il suo messaggio forte e concreto, insieme esigente e dolcissimo. È la Parola che elogia, richiama, scuote e sollecita

	LA PAROLA CHE ELOGIA	LA PAROLA CHE RICHIAMA	LA PAROLA CHE SOLLECITA	LA PAROLA CHE SCUOTE
ÈFESO: RECUPERA IL TUO PRIMO AMORE! (2, 1-7)	² Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza... ³ Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti.	⁴ Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore.	^{5a} Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima.	^{5b} Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto.
SMIRNE: SII FEDELE E AVRAI LA VITA! (2, 8-11)	⁹ Conosco la tua tribolazione, la tua povertà...		¹⁰ Non temere ciò che stai per soffrire:.... Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita.	
PÈRGAMO: FORTI NELL'EMERGENZA E NEL QUOTIDIANO! (2, 12-17)	¹³ So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede...	¹⁴ Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balam... ¹⁵ Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaïti.	^{16a} Convertiti dunque...	^{16b} ...Altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca.
TIÀTIRA: NON TEMETE DI ESSERE DIFFERENTI! (2, 18-29)	¹⁹ Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. ²⁴ A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina... a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ²⁵ ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò.	²⁰ Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli.	²¹ Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione... ²³ ...tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere.	²² Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato.

	LA PAROLA CHE ELOGIA	LA PAROLA CHE RICHIAMA	LA PAROLA CHE SOLLECITA	LA PAROLA CHE SCUOTE
SARDI: TI SI CREDE VIVO MA SEI MORTO (3, 1-6)	⁴ Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni.	¹ ...Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto.	² Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. ^{3a} Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti...	^{3b} ...se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te.
FILADÈLFIA: I PICCOLI INNALZATI (3, 7-13)	⁸ Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome.		¹⁰ Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch'io ti custodirò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra.	¹¹ Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona.
LAODICÈA: DALLE STALLE ALLE STELLE (3, 14-22)	¹⁵ Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! ¹⁷ Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo.		¹⁸ Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Sii dunque zelante e convertiti.	¹⁶ Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca.

Secondo schema: i Simboli

Quello che è scritto per sette, è rivolto a tutti. Oltre i confini di quella regione e oltre i limiti di quel tempo. Rimane valido anche per la nostra Chiesa civitonica in terra etrusca e falisca. Il Signore è fedele alla Sua Chiesa, ci ripete con ossessiva insistenza ciascuna delle sette lettere. La Chiesa, però, deve essere vigile e fedele nel ricevere la forza dei Suoi doni e nel tradurla in una corrispondente prassi di vita.

	DAL SIMBOLISMO...	...ALLA RIFLESSIONE...	...ALLA VITA
ÈFESO: RECUPERA IL TUO PRIMO AMORE! (2, 1-7)	<p>¹ ... "Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e <i>cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro</i>.</p> <p>⁷ ... Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio".</p>	<p>² Il sette è un numero che vuole indicare la totalità e la pienezza. Le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese (Ap 1,20), cioè la Chiesa nella sua dimensione universale e i sette candelabri d'oro nella mano del Cristo sono le Chiese nel loro stato reale e attuale.</p> <p>L'immagine dell'albero della vita indica la vita divina comunicata a tutti direttamente, nella sua massima portata e senza più alcuna interruzione. Coloro che sono maturati progressivamente nel rapporto d'amore con Cristo hanno veramente accesso alla sfera divina nella sua pienezza e ad un'abbondanza smisurata e incessante di frutti (cfr. Ap 22,2).</p>	<p>Il Signore Risorto rivolge la sua Parola alla Chiesa, quale "membro del Suo Corpo" avverte la bellezza e il fascino di un invito a vivere una relazione che implica un aderire con tutto il mio essere a Lui, Pietra Viva? Gesù "tiene nella mano" la Chiesa, percepisco e ho la certezza che Lui custodisce, ha cura e "tiene nella mano" la mia vita?</p>
SMIRNE: SII FEDELE E AVRAI LA VITA! (2, 8-11)	<p>¹⁰ Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita.</p>	<p>Per esperienza primordiale ogni persona collega il numero dieci con il numero delle mani, il fatto stesso che sono giorni conteggiati dice che sono limitati e sotto il controllo di Dio.</p> <p>Nel mondo greco la corona è collegata ai grandi campioni dello sport e dell'arte, qui è rivolta ad una comunità "povera e tribolata" perché quello che è insignificante e perenne agli occhi degli uomini si rivela Cristo logicamente connotato agli occhi di Dio. La corona "è la vita (eterna)" per coloro che seguono il Cristo e sono fedeli.</p>	<p>Come vivo e agisco davanti a situazioni di povertà, di sofferenza, di dolore e di morte? Raccontiamoci...</p> <p>Vogliamo essere discepoli/i di Gesù: diamo per scontato di conoscerlo e viviamo di «questo lo sappiamo già, l'abbiamo già sentito a che cosa ci serve, non ci conviene...», oppure cerchiamo il Dio rivelato in Cristo Gesù con passione e sempre in ogni evento? Questa ricerca in che modo la mettiamo in atto e dove ci ha portato finora?</p>

**PÈRGAMO:
FORTI
NELLA
EMERGENZA
E NEL
QUOTIDIANO!**

(2, 12-17)

DAL SIMBOLISMO...

¹²All'angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi:

“Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli.

¹⁷...Al vincitore darò la **manna nascosta** e una **pietruzza bianca**, sulla quale sta scritto un **nome nuovo**, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve”.

...ALLA RIFLESSIONE...

La **spada** è quella della sua bocca (cfr. 2,16): è il messaggio che esce dalla bocca di Cristo per le Chiese in vista della loro purificazione.

Nel NT la **manna** è simbolo dell'Eucaristia (cfr. Gv 6,31-58). L'allusione alla **pietra bianca** richiama alla mente il gioiello che il futuro sposo dona alla sua amata. In tal senso il **nome nuovo**, compreso soltanto da colei che lo riceve, indica l'intera portata dell'amore vero.

...ALLA VITA

Negli eventi quotidiani che vivo e nei fatti della storia che mi circondano dove rivolgo lo sguardo per capire, giudicare e orientarmi nella strada da percorrere?

Come e in quali occasioni concrete la nostra comunità vive e propone la logica dell'Agnello (amore, servizio, dono, gratuità, debolezza...)?

**TIÀTIRA:
NON TEMETE
DI ESSERE
DIFFERENTI!**

(2, 18-29)

¹⁸...“Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli **occhi fiammeggianti come fuoco** e i **pie-di simili a bronzo splendente**.

²⁸ con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la **stella del mattino**.

Nell'AT Dio è geloso, è fiamma divorante. Il riferimento della fiamma ai suoi occhi rivela il fuoco di amore del Cristo Risorto: nel suo sguardo sentiamo e avvertiamo una scottatura e un marchio del suo amore. La corrispondenza dei suoi **pie-di al bronzo** ci indica che la “base” di tutto è l'amore.

“essendo risorto nel mattino...”(cfr. Mc 16,9), la stella del mattino è il Cristo risorgente (cfr. Ap 22,16).

Benessere, prestigio, affetti e persone a cui tengo in modo particolare... quali sono i punti di riferimento del mio educare il modo di pensare e di agire? In che modo sento e avverto nella mia vita lo sguardo e il marchio dell'Amore del Cristo Risorto?

Gesù ci salva con la forza di un amore che si abbassa, che si spezza, si sparge, si dona e questo amore provoca da parte del Padre una risposta di vita con la risurrezione. Siamo amanti e veri imitatori dello stile di Gesù, specchio e riflesso dello splendore del Padre?

**SARDI:
TI SI CREDE
VIVO
MA SEI MORTO**

(3, 1-6)

¹... “Così parla Colui che possiede i **sette spiriti di Dio** e le sette stelle.

⁴ Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro **vesti**; essi cammineranno con me in **vesti bianche**, perché ne sono degni. ⁵ Il vincitore sarà vestito di **bianche vesti**; non cancellerò il suo nome dal **libro della vita**.

Il Risorto si presenta anche come Colui che dispone dei **sette spiriti**. L'espressione designa lo Spirito Santo nella pienezza della sua energia e nella totalità delle sue manifestazioni.

Nell'Apocalisse i **vestiti bianchi** vengono dati in virtù dell'opera purificatrice di Cristo (7,14).

Il suo stesso nome, inizialmente contrassegnato dalla morte (letteralmente “hai il nome che vivi ma sei morto”), unito al nome e al destino di Cristo, diventerà sinonimo di vita. Come tale non sarà mai cancellato, anzi sarà addirittura proclamato con gioiosa fierezza dal Cristo Risorto davanti al Padre e ai suoi angeli.

Lo Spirito appartiene a Gesù e dispensa nella Chiesa e nel mondo la forza travolgente della Sua divina vitalità. In quali di queste situazioni mi riconosco:

- Pretendo di vivere di rendita.
 - Considero “cosa ovvia, strumento professionale” ciò che è dono.
 - Sono aperta/o all'ascolto della Parola e la custodisco con vigilanza per scoprire la “novità dello Spirito”.
- Raccontiamoci...

Quali sono i momenti qualificanti nella nostra Parrocchia in cui ci lasciamo istruire riguardo al Suo modo di vedere, il Suo pensare e agire perché si compia il piano di amore e di salvezza di Dio?

**FILADÈLFIA:
I PICCOLI
INNALZATI**

(3, 7-13)

DAL SIMBOLISMO...

⁷ ...“Così parla il Santo, il Verritiero, Colui che ha la **chiave di Davide**.

¹² Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il **nome** del mio Dio e il **nome** della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al **mio nome nuovo**.

...ALLA RIFLESSIONE...

La **chiave di Davide** è simbolo di ogni potere del Cristo, soprattutto circa santità e verità, per la santificazione della Chiesa.

Il dono di un triplice nome: il nome di Dio, della Gerusalemme nuova, e del Cristo. Un nome triplice la sottrarrà a qualsiasi altro pretendente, perché sarà sacra eternamente a Dio, al Cristo e alla città della finale rigenerazione e beatitudine.

...ALLA VITA

Nelle situazioni in cui mi sento inadeguata/o e debole oppure sono davanti ad ostacoli apparentemente insormontabili quali sono i criteri del mio discernimento e del mio agire? Sono capace di orientare lo sguardo verso Colui che “schiera in campo tutte le Sue risorse” per me?

Un popolo di piccoli e di poveri, portatore di un messaggio difficile, diverso e spesso contrastante con gli appetiti dell'uomo, dotato solo della forza che viene da Dio. Se la comunità cristiana, per quanto umanamente priva di rilievo e lontana dalle leve del potere mondano, rimane fedele custode della Parola, tenacemente attaccata al nome di Gesù, perseverante anche senza l'immediato e facile consenso delle masse, sarà dal Signore stesso aditata come punto di riferimento e arricchita di sempre nuovi membri.

Condividiamo brevemente quello che ci ha colpito: una luce, una sottolineatura, una scoperta, un interrogativo...

**LAODICÈA:
DALLE STALLE
ALLE STELLE**

(3, 14-22)

¹⁸Ti consiglio di comperare da me **oro purificato dal fuoco** per diventare ricco,

e **abiti bianchi** per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità,

e **collirio** per ungerci gli occhi e recuperare la vista.

L'**oro purificato** indica l'autentica relazione con Dio e la sua preziosità.

Gli **abiti bianchi** segno di una vita nuova caratterizzata dalla partecipazione al mistero della risurrezione.

L'unzione con il **collirio** la divina capacità di conoscere la propria miseria e lo splendore del volto dello Sposo.

In quali momenti della mia vita ho percepito e “visto” il vero “volto di Dio”? Quando con il mio operare sono stata/o specchio fedele di Lui? Raccontiamoci insieme...

...Così mi stai proprio prendendo in giro. Magari tu fossi fredda o calda! A questa estrema reazione di un amore trascurato e umiliato, la Chiesa pare replicare con sorpresa e fastidio, ribattendo che non capisce perché Cristo ce l'abbia tanto con lei. In fondo essa è ricca, si è arricchita, non ha bisogno di nulla. Pare di sentire certe analisi tanto auto-rassicuranti quanto sospette: va tutto bene così, che problema c'è?

Come aprire la strada a relazioni autentiche che siano riflesso fedele di una “stabile relazione reciproca” con Dio e con i fratelli?

**QUARTA PARTE:
CONCLUSIONE
GENERALE**

Cari amici,

avete avuto bisogno di un supplemento straordinario di pazienza per arrivare alla fine di queste pagine.

Un testo veramente eccessivo, se si fosse trattato semplicemente di una Lettera Pastorale per la Quaresima.

Ma, come ci siamo detti fin dall'inizio, queste pagine vorrebbero fornire l'occasione e gli strumenti per un processo di discernimento spirituale e pastorale, in continuità con le indicazioni delle sette lettere contenute in Apocalisse 2-3.

Al loro testo e al successivo commento sono state aggiunte tracce di riflessione e di confronto per collegare gli antichi messaggi alla nostra situazione e alla sensibilità di oggi.

Accanto alla lettura individuale, confido in una lettura comunitaria parrocchiale, con connessi passaggi di riflessione, condivisione e comunicazione, sullo stile del progetto pastorale diocesano "Mosaico di pietre vive". Tre sono state le attenzioni prioritarie nel corso del nostro dialogo:

1. Primato della Parola di Dio

Da essa dobbiamo lasciarci guidare.

Essa ci fornisce le misure e i criteri con i quali confrontare la nostra vita.

In essa il Signore parla e agisce, ci tocca e ci sana.

2. Sviluppo della capacità personale di ascolto e di riflessione

La Chiesa è prima di tutto composta di persone, nessuna delle quali semplicemente funzionale all'insieme, ma direttamente e frontalmente interpellata e chiamata dal Signore Gesù Cristo.

3. Ricaduta ecclesiale delle sollecitazioni ricevute

La comunità cristiana è lo spazio in cui le acquisizioni dei simboli diventano dono per tutti e trovano, al tempo stesso, il loro più autentico arricchimento e inveramento.

La Lettera Pastorale ha senso solo se riesce ad innescare circuiti virtuosi che, partendo dalla Rivelazione, aiutano la crescita delle persone riconducendole, cariche di stimoli e di domande, nell'alveo della grande famiglia della Chiesa, in particolare della Parrocchia.

Saranno necessari tempi molto lunghi per conseguire questi obiettivi, oltre alla fiduciosa e leale collaborazione da parte di tutti.

Oso chiedere questo dono allo Spirito del Padre e del Figlio per i Sacerdoti e i fedeli della diocesi di Civita Castellana.

Solo Lui ci può aiutare a divenire Chiesa viva e feconda, pellegrina in questo territorio, purificata e nutrita dalla Verità del Vangelo.

Buona Pasqua e buon lavoro a tutti nel segno della benedizione che ci viene dal Signore Crocifisso e Risorto!

A handwritten signature in black ink, appearing to read "G. Donatoni".

Vescovo di Civita Castellana

Civita Castellana, 13 marzo 2011
Prima Domenica di Quaresima

Il ciclo degli affreschi sull'Apocalisse nella Basilica di Castel Sant'Elia

La Basilica – premessa storica

Sul finire dell'anno mille, con il tramonto del regime feudale e con il sorgere dei liberi Comuni e la rinascita dei centri urbani, l'Italia, al pari dell'Europa, è invasa da un'esplosione improvvisa di una nuova ansia di rinnovamento che coinvolge la società nei suoi vari aspetti politici, economici, culturali e artistici. Alla rinata fiducia nella vita si accompagna un rinnovato sentimento religioso che si manifesta con l'azione di riforma promossa dalla Chiesa di Roma dei costumi decaduti del Clero e nel grandioso incremento dell'edilizia sacra.

Nel Lazio, e in modo particolare nella Tuscia, in breve ed in un medesimo torno di tempo sorsero ad opera dei MAGISTRI COMACINI (Maestranze lombarde riunite in compagnie di abili architetti e costruttori che erano soliti spostarsi da una regione all'altra secondo le varie committenze) le bellissime chiese romaniche come, ad esempio, la Basilica di Castel Sant'Elia.

La pittura

“VOS QUI INTRATIS ME PRIMUM RESPICIATIS”.

«Voi che entrate, per primo guardate me» così ammonisce la Scrittura a caratteri leonini della fascia superiore del catino absidale.

Appena entrati nel tempio, l'occhio del visitatore viene subito attratto, quasi catalizzato, dall'alta imponente figura del Cristo barbato, vestito di tunica e pallio giallo-oro, che si staglia all'apice della volta absidale, vero fulcro del ciclo pittorico, che una famiglia romana di maestri del “fresco” ha steso, come un prezioso arazzo, sulle pareti dell'abside e del transetto, apponendovi la loro firma.

Gli affreschi di Sant'Elia sono spartiti in grandi riquadri da ricche fasce ornamentali e, pur se in parti mutili, rappresentano uno dei più completi esempi di unitaria decorazione pittorica del Medio Evo.

L'esame di essi può essere diviso in tre parti:

- La prima parte riferita allo spazio centrale costituito dall'abside e dalle pareti frontali del transetto.
- La seconda parte costituita dalle pareti di destra e di sinistra.
- La terza parte riferita al registro più alto sotto tetto della parete centrale, delle testate e delle arcate che immettono nelle navate minori.

La teofania

I pittori di Sant'Elia iniziano la teofania apocalittica col porre l'imponente figura del Cristo nel punto focale del tempio, memori dei versetti di Giovanni «Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà».

La grande e maestosa immagine del Cristo domina la scena centrale, vestito di tunica e pallio, di colore giallo intenso e caldo, il colore degli Imperatori, con la destra sollevata in ampio gesto oratorio, e con la sinistra reggente un rotulo, mentre sulla sua testa la mano divina porge la corona.

La monumentalità della figura isolata del Cristo colpisce come un'apparizione celeste.

Le figure del catino absidale si stagliano su un cielo azzurro vivido e intenso, mosso da rosee nuvole stilizzate, rese in maniera ornamentale, come una serie di piccoli triangoli sovrapposti di colore mattone, fra esi-

li palme, simbolo del Paradiso, su una delle quali è riprodotta la mitica Fenice, e calcanti un prato verde, costellato di piccoli fiori bianchi, mentre in lontananza si vede il monte dal quale scorgono i fiumi simbolici: Leon – Fysion – Euphraton – Tigris.

L'impostazione iconografica evidenzia quella convenzionale gradazione del modulo, tra figure principali e secondarie per cui queste risultano più piccole per evidenziare una gerarchia rappresentativa uniformata ad una concezione propria della scultura tardo antica che stabiliva una differenza di dimensione tra la maestà dell'imperatore e quella dei suoi seguaci secondo l'ordine di importanza.

Il concetto della centralità della Chiesa è ribadito nella fascia sottostante la volta dell'abside, in un cielo d'oro, tra palmizi carichi di datteri ed il verde del prato, smaltato di fiori, muovono quasi una corsa, da sinistra a destra i dodici agnelli, simboleggianti i dodici Apostoli, in gruppi di tre per l'interruzione delle finestre, dalle città gemmate di Gerusalemme, simbolo della Chiesa dei Giudei, e Betlemme, simbolo della Chiesa dei Gentili, verso il mistico Agnello del sacrificio, simbolo della Chiesa di Cristo, racchiuso in un tondo, dal cui petto sgorga un rivo di sangue raccolto da un calice.

L'inconsueta posizione dell'Agnus Dei inserito nella fascia decorativa che divide i due campi, è dovuta alla presenza della finestra centrale.

I due arcangeli, Raffaele e Michele, fanno da scorta ad una figura in trono, oggi quasi completamente scomparsa, della quale sono visibili i lembi dell'abito e la mano destra inguantata che regge una lunga croce a stile adorna di pietre preziose; del trono si scorgono la spalliera tempestata di gemme ed un tessuto di porpora.

Bizantino è il carattere iconografico dei due arcangeli in costume imperiale e scarpette gemmate, rappresentati ai lati del trono con lo scettro ed il globo simbolo della potenza divina.

Il motivo figurativo deriva dall'Oriente dove «nel fondo del Santuario delle chiese greche gli angeli adorano la Madre di Dio» (Bertaux), e ripreso dall'XI sec. nelle regioni di larga penetrazione bizantina.

Sulle pareti di fondo, ai due lati dell'abside sfila la solenne processione dei vegliardi apocalittici, in due file sovrapposte, diretti verso la teofania centrale, e l'Agnello, chiuso in un clipeo. Essi avanzano lenti e solenni, calcando con passo ritmato e uniforme, in una illusione di moto ascensionale, in un prato verde costellato di fiori bianchi a campanule schiuse, vestiti di tuniche, dai tenui colori e di ampi palli, la testa coronata d'oro rivolta di tre quarti, i lunghi capelli bianchi raccolti, la barba fluente, acclamando con la mano destra sollevata ed alzando oltre il volto con la sinistra velata massicci calici d'oro gemmati (Ap 5, 8-10).

L'affresco dei ventiquattro veggenti, che in teorie di sei, cadenzati e scanditi nella loro voluta egualità di forma e di ritmo come i colonnati del monumento, incedono con serenità estatica e gioiosa trasfigurata dai loro volti e dai grandi occhi a mandorla, fissi in lontananza, costituisce una visione armonica e indimenticabile.

Senza dubbio, la novità più degna di attenzione di tutto il ciclo di Castel Sant'Elia è quella che riguarda l'illustrazione di alcune delle visioni profetiche, che predicano il "grande giorno" di Dio.

L'importanza, oltre all'alta qualità stilistica, sta nel dato che esse costituiscono il più complesso e antico ciclo apocalittico monumentale che sia giunto fino a noi, in quanto gli altri due cicli monumentali italiani del medioevo, meno completi di San Pietro al Monte di Civate (Como – fine secolo XII) e della cripta della cattedrale di Anagni (tra il 1231 e il 1255) sono sicuramente più tardi.

Informazioni tratte dal Volume:

Vittorio Cati, *Castel Sant'Elia. Natura – storia – arte – religione, Foligno, 1996*

Indice

Istruzioni per l'uso	4
----------------------	---

PRIMA PARTE: CON COERENZA, DENTRO IL CAMMINO DELLA DIOCESI

– La gioiosa fatica di stare in questo tempo	8
– Una Chiesa per oggi	10
– L'ora della fiducia	11
– ... e della responsabilità	12
– Niente di nuovo sotto il sole	12
– La Chiesa a rapporto	13
– Prima di tutto, pulizia in casa nostra	14
Per orientarsi	16

SECONDA PARTE: CHIAMATI A CONVERSIONE, ILLUMINATI DALLA PAROLA

– Èfeso: recupera il tuo primo amore!	
<i>Ascoltare e riflettere</i>	22
<i>Porsi in un atteggiamento di verifica</i>	24
– Smirne: sii fedele e avrai la vita!	
<i>Ascoltare e riflettere</i>	28
<i>Porsi in un atteggiamento di verifica</i>	30
– Pèrgamo: forti nell'emergenza e nel quotidiano!	
<i>Ascoltare e riflettere</i>	34
<i>Porsi in un atteggiamento di verifica</i>	36
– Tiàtira: non temete di essere differenti!	
<i>Ascoltare e riflettere</i>	40
<i>Porsi in un atteggiamento di verifica</i>	42
– Sardi: ti si crede vivo ma sei morto	
<i>Ascoltare e riflettere</i>	46
<i>Porsi in un atteggiamento di verifica</i>	50
– Filadèlfia: i piccoli innalzati	
<i>Ascoltare e riflettere</i>	56
<i>Porsi in un atteggiamento di verifica</i>	58
– Laodicèa: dalle stalle alle stelle	
<i>Ascoltare e riflettere</i>	62
<i>Porsi in un atteggiamento di verifica</i>	64

**TERZA PARTE:
UNO SGUARDO D'INSIEME SUL GRANDE AFFRESCO**

Prima scheda: la Parola 68
Seconda Scheda: i Simboli 70

**QUARTA PARTE:
CONCLUSIONE GENERALE** 74

**Il ciclo degli affreschi sull'Apocalisse
nella Basilica di Castel Sant'Elia** 76



PREGHIERA AL CRISTO DELL'ABSIDE

È necessario sentirsi amati per lasciarsi purificare e correggere.

*Con docilità ci inoltriamo nel cammino di conversione
la cui direzione ci è stata indicata dallo Spirito.*

*Il tuo sguardo appassionato ed esigente
si posa oggi sulla nostra Chiesa diocesana,
come sulle à cristiane del primo secolo in Asia Minore.*

I tuoi occhi folgoranti non ci incutono timore.

*Le Tue parole ci rivelano la verità su noi stessi
e, soprattutto, ci confermano la Tua fedeltà e la Tua assistenza.*

*Troviamo gioia nel sapere che ci conosci come siamo
e ancora non ti sei stancato di noi.*

Non rinneghi la Tua fiducia, non ritiri le Tue promesse.

*Ci affidiamo alle premure della Tua Grazia
perché le nostre opere risultino sempre più degne della Tua chiamata.
Se continui a rimanere con noi, la recuperata bellezza della Tua Sposa
farà crescere in tutti la nostalgia*

*di poter contemplare e partecipare a quella Gloria
le cui primizie, affrescate nelle absidi delle antiche Basiliche,
ebbero la forza di rapire il cuore dei nostri Padri.*